ANNO 57 MATTINO — TORINO *Venerdì 23 Febbraio 1923* — MATTINO NUM. 46

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sul numero settimanale	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero »	100 —	51 —	26 —
Sul numero del Lunedì	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero »	116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3. — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 4. Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea commerciale. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

La morte di Delcassé

L'ex-ministro settantenne venuto ora a morte improvvisamente, era stato un protagonista — nel pieno senso del termine — di quel periodo della politica europea precedente immediatamente la guerra mondiale e sboccante in essa: dimodochè si può ben dire che, ancor vivo, egli appartenesse già alla storia. Divenuto ministro degli Esteri nel giugno 1898, col ministero Brisson — la sua vita anteriore appartiene alla cronaca — egli aveva conservato l'alto ufficio con altri quattro presidenti del Consiglio — Dupuy, Waldeck-Rousseau, Combes, Rouvier — per ben sette anni, ininterrottamente, mese per mese, fino al giugno 1905: che è quanto dire, la sua figura politica — egli era inserito al partito radicale — aveva finito per elevarsi al disopra delle contese interne, acquistando la fisionomia dello specialista inamovibile, e quasi di un cancelliere per la politica estera. Fu dato, pertanto, a lui di svolgere un'opera continuativa ed organica come a nessuno dei suoi predecessori, durante la Terza Repubblica, era stato concesso; e i risultati furono, per la Francia e per tutta la politica europea, indubbiamente importanti, quale che sia il giudizio di valore definitivo che a suo tempo sarà pronunciato dalla Storia: se pure la Storia conosce giudizi definitivi.

Quando il Delcassé entrò al Quai d'Orsay, la politica estera francese non aveva la sua via ancora decisamente tracciata. Forma ed ormai, nella opinione della grande maggioranza, l'alleanza con la Russia, proclamata ufficialmente e tutto il mondo proprio l'anno innanzi, dai brindisi dello Zar e Félix Faure, venuto a Pietroburgo per restituire la visita che nel 1890 Nicola II aveva fatto a Parigi. Ma l'alleanza franco-russa poteva acquistare carattere differentissimo a seconda della via che l'una e l'altro alleato avrebbero prescelto rispetto alla Germania e all'Inghilterra: pidovesi, cioè, a avere l'alleanza continentale franco-russo-tedesca, o l'accerchiamento contro la Germania. Con questa, episodi di avvicinamento non erano mancati: basti ricordare l'azione franco-tedesca-russa contro il Giappone al termine della guerra cino-giapponese, nel 1895, e l'intervento, nello stesso anno, della Francia all'inaugurazione del canale di Kiel; mentre si può dire che il predecessore di Delcassé, l'Hanotaux (ministro quasi ininterrottamente nel quadriennio 1894-98) avesse costantemente cercato di mantenere buoni rapporti con la Germania. Le relazioni franco-inglesi, d'altra parte, erano tutt'altro che piane e cordiali; proprio qualche mese dopo l'assunzione di Delcassé al ministero degli Esteri, avveniva il conflitto per Fascioda. Si temette allora, per qualche momento, lo scoppio della guerra franco-inglese; ma chi avesse conosciuto i segreti pensieri di Delcassé avrebbe saputo che il timore non aveva fondamento.

L'ancor giovane ministro degli Esteri, — aveva 46 anni — aveva infatti il suo piano ben tracciato, di cui la linea centrale era l'*entente* coll'Inghilterra. Assicurato l'equilibrio delle forze sul continente con la Duplice di fronte alla Triplice — numericamente, anzi, era superiore d'assai la prima — il Delcassé si propose di attuare al suo sistema il fattore decisivo, l'Inghilterra, rinnovandola da quell'isolamento conflittatore che era stato, fino allora, la sua posizione e la sua funzione in Europa. Gli venne incontro — non subito, ma dopo andati a male gli approcci per una intesa anglo-tedesca — il Governo inglese e, personalmente, il re Edoardo VII. Dall'accordo dei due piani politici scaturì quell'*Entente cordiale*, il cui l'atto di aprile 1904 fu la carta di fondazione, ma non il programma definitivo. Contemporaneamente il Delcassé completava l'opera di rafforzamento della Duplice con quella di indebolimento della Triplice: di qui la politica d'intesa coll'Italia, con Visconti-Venosta e poi con Prinetti, politica culminata nell'impegno di neutralità del 1902, impegno formalmente reciproco, sostanzialmente tutto a vantaggio della Francia.

Contro l'accerchiamento di Delcassé e di Edoardo VII reagì la Germania, con quella politica di scatti discontinui e di colpi di testa che caratterizzarono l'arn guglielmina; e ne venne il conflitto del 1905, in cui il Marocco fu occasione ossai più che causa. Tutti ricordano come il Delcassé fosse per la politica di resistenza alla Germania, il duciosa coscienza nell'animo inglese che avrebbe bastato — così egli affermava — a far cedere l'impero tedesco, all'ultimo momento. Di altro parere furono la grande maggioranza dei suoi colleghi e il suo stesso presidente del Consiglio, Rouvier; donde le dimissioni di Delcassé (6 giugno), contro il quale aveva apertamente impegnata la partita la diplomazia tedesca, e l'accettazione, da parte della Francia, della conferenza per il Marocco.

Ma la caduta di Delcassé non fu che apparente: egli aveva saputo imprimere con tenacia formidabile. Non solo l'intesa franco-inglese continuò a funzionare consolidandosi: ma si unì ad essa quella anglo-russa (31 agosto 1907), con che il cerchio intorno alla Germania si chiudeva; e vanamente credettero il Bülow prima, il Bethmann-Hollweg poi, di averlo spezzato. Gli ultimi tocchi alla Triplice Intesa potè apportarli ancora lo stesso Delcassé, anche lasciatore a Pietroburgo nel 1913 — dopo essere ritornato al Governo come ministro della Marina nell'11 —, cioè proprio alla vigilia della guerra mondiale. Scoppiata questa, e formatosi, nell'agosto, il ministero nazionale, Delcassé tornò al Quai d'Orsay per rimanervi fino al 13 ottobre 1915. Dopo d'allora, egli non ebbe più parte al Governo, neppure nelle trattative di pace. Ma prima di morire, aveva, tuttavia, potuto vedere la vittoria della Francia, coalizzata con Inghilterra e Italia, la riconquista dell'Alsazia-Lorena, la mutilazione e il disarmo della Germania, e dirsi che tutto questo era, in prima linea, opera della sua politica, che aveva reso possibile la per tanto tempo desiderata *revanche*.

Come è morto

Servizio speciale della «Stampa»

Nizza Marittima, 22 notte.

L'on. Delcassé, che da parecchi anni soleva trascorrere l'inverno nella nostra città, è morto improvvisamente mercoledì sera in circostanze curiose ed inattese. Nulla lasciava prevedere una fine così improvvisa.

Mercoledì, nella giornata, l'on. Delcassé aveva fatto visita al Ministro della Marina, on. Raiberti per porgergli le sue condoglianze in occasione della morte della madre del ministro. Quindi aveva fatto diverse visite in città e non aveva manifestato alcun sintomo di stanchezza o di malessere. Nella serata si era recato al Vescovado di Nizza per assistere ad una rappresentazione privata di beneficenza a favore delle opere parrocchiali religiose, rappresentazione alla quale avevano preso parte la signora Yvette Gilbert ed una «troupe» americana. e durante la rappresentazione erano state recitate delle canzoni medioevali. La sala era affollatissima e vi faceva gran caldo. L'ex-ministro, durante la rappresentazione, accusò un lieve malessere, ma parve una cosa da poco perchè a rappresentazione finita egli disse di sentirsi abbastanza bene.

La folla lentamente se ne andò e l'on. Delcassé rimase qualche tempo a discorrere con diverse personalità, tra le quali il vescovo di Nizza. La sala, spenti i caloriferi, si raffreddò sensibilmente e l'ex-ministro ne ebbe una impressione immediata. Egli si sentì di nuovo male. Pure volle uscire nel giardino del Vescovado per respirare meglio. Ma fatti pochi passi, cadde come un masso presso il pollaio del Vescovado. Era stato colpito da un attacco cardiaco: la sua morte fu istantanea.

Rievocazioni parigine

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Mentre le nubi si addensano sull'orizzonte dell'«Intesa cordiale», scompare improvvisamente colui che ne fu uno dei principali artefici. Teofilo Delcassé era nato a Pamiers nel 1852 e dopo un breve debutto nel giornalismo, ove aveva trattato questioni relative alla politica estera, partecipò alla vita pubblica.

La carriera politica

Eletto deputato per la prima volta nel 1889, il mandato gli venne rinnovato senza interruzione fino al 1919, quando — sollecitato per la morte del figlio ufficiale, ferito nei primi tempi della guerra e morto in prigionia, e disilluso per le vicende della politica — non volle più ripresentarsi nelle elezioni generali del 16 novembre 1919. Aveva appartenuto sempre al gruppo della sinistra radicale e si era specializzato nelle questioni diplomatiche, marittime e coloniali. Delcassé era stato sottosegretario alle colonie nel 1893 e ministro dello stesso dicastero nel 1895, prima di assumere il portafoglio degli esteri nel gabinetto Brisson nel 1898, portafoglio che conservò poi nei successivi ministeri Dupuis, Waldeck-Rousseau, Combes e Rouvier, fino al 17 giugno 1906, data delle sue dimissioni.

Fu dunque il ministro degli esteri rimasto più a lungo al Quai d'Orsay. E fu sotto di lui che gli accordi mediterranei con l'Italia, l'Inghilterra e la Spagna vennero conditi a termine. Delcassé accompagnò a Roma il presidente Loubet, quando questi nell'aprile 1904 restituì a Re Vittorio Emanuele la visita che egli fece nell'ottobre dell'anno prima, visita che suggellò il riavvicinamento franco-italiano. Delcassé non tornò al potere che nel 1911, quale ministro della marina nel gabinetto Poincaré; indi fu ministro della guerra nel giugno 1914, in quell'ultimo gabinetto Ribot che venne rovesciato il giorno stesso in cui si presentò alla Camera. Ma il 27 agosto del 1914 Viviani gli affidava di nuovo il portafoglio degli affari esteri, che egli conservò fino all'ottobre del 1915. Da quell'epoca Delcassé visse appartato non avendo più sollecitato il rinnovamento del suo mandato di deputato.

Da Fascioda a Tanger

E' impossibile tracciare in una breve nota la storia della lunga vita ministeriale del defunto, pubblico. Il Delcassé era giunto da poco al Quai d'Orsay quando, nell'autunno del 1898, dovette regolare il gravissimo incidente di Fascioda, che aveva dato origine a tal dissenso che per poco non scatenò la guerra tra Francia e Inghilterra. L'ordine di ritirata impartito al colonnello Marchand fu certamente penoso per l'amor proprio della Francia, ma la soluzione pacifica che ne seguì permise a Delcassé d'iniziare quella politica di riavvicinamento con la Gran Bretagna, che condusse alla conclusione dell'intesa cordiale».

Sempre come ministro degli Esteri, il Delcassé ebbe sovratutto ad occuparsi della questione del Marocco. E' noto il conflitto terribile che scoppiò nel 1905 tra la Francia e la Germania all'indomani del famoso sbarco dell'imperatore Guglielmo a Tangeri. Mentre il Delcassé si mostrava sempre più convinto della necessità di una stretta intesa con l'Inghilterra, il presidente del Consiglio Rouvier, seguendo una linea di condotta del tutto opposta, aveva intavolato, per mezzo di emissari ufficiosi, all'insaputa del suo ministro degli Esteri, delle conversazioni con la Cancelleria tedesca alla quale aveva promesso, per il tramite dell'ambasciatore tedesco a Parigi, principe Radolin, di «*laisser tomber*» Delcassé, la cui politica costituiva un serio ostacolo a quanto il Rouvier aveva intenzione di fare. Venuto a conoscenza di questo si stava tramando a sua insaputa, per mezzo delle funzioni fatte dall'ufficio telegrafico del Quai d'Orsay dei telegrammi scambiati fra l'ambasciatore tedesco a Parigi e la Wilhelmstrasse, Delcassé non cessò di perseverare nella politica che aveva iniziato finchè, ricordosi di essere rimasto solo, nel drammatico Consiglio dei ministri riunitosi all'Eliseo il 17 giugno 1905 egli diede le dimissioni, che furono del resto prematuramente accettate.

Come rovesciò Clemenceau.

Queste dimissioni dovevano quattro anni dopo provocare indirettamente quelle di Clemenceau, allora presidente del Consiglio. Il Clemenceau era salito alla tribuna per leggere il decreto di proroga della sessione quando gli passò per la testa una fantasia: egli volle rispondere ad un discorso del Delcassé sui disordini nella marina, ma anzichè rispondere con argomenti, il Tigre — secondo un'abitudine che gli è del resto cara — si mise ad attaccare personalmente il Delcassé accusandolo di avere da ministro preparata una politica che doveva condurre la Francia alla più grande umiliazione che avesse mai subito. Il Delcassé, provocato, rispose con una amarezza repressa che non durò più di cinque minuti, ma che uccise Pentecoste della Camera. E in cinque minuti Clemenceau fu rovesciato. Il Tigre dovette dimettersi lasciando il posto a Sarrien, che assunse allora per la prima volta il potere, e Delcassé si ebbe gli elogi del *Temps*, organo ufficiale dell'ex-presidente del Consiglio Combes che terminava un suo articolo di fondo con queste righe oltremodo significative: «Nel momento in cui le Camere terminano i loro lavori si facciamo un dovere di rivedere con tutto il nostro cuore il nostro saluto rispettoso e riconoscente a Delcassé, l'eminente parlamentare, il grande onesto uomo, che ha avuto il coraggio di sbarazzare la Repubblica e la Francia dalla personalità e dall'opera nefasta di Clemenceau».

Contro l'impresa di Salonicco

Durante la guerra, agli esteri nel Gabinetto Viviani, ci si dimise con una lettera, che il Viviani si ostinò a non voler leggere alla tribuna della Camera. Ai deputati che glie ne chiedevano ragione Viviani rispose che non era possibile, poichè quella lettera conteneva un attacco violento contro il presidente della Repubblica. Ma la cosa non era vera: la lettera diceva soltanto: «Mi rifiuto di partecipare ad una misura che può compromettere le sorti della guerra». Questa misura concerneva la spedizione di Salonicco della quale il Delcassé era — come del resto Clemenceau — avversario convinto. L'ultima sua comparsa alla Camera ebbe appunto luogo durante un Comitato segreto, tenuto nel 1917 per discutere degli affari di Oriente. Delcassé, salito alla tribuna per parlare della spedizione di Salonicco, della cui opportunità non era ancora convinto, aveva pronunziato una frase che suscitò un coro di disapprovazioni quasi generali: «Fosse piaciuto a Dio — aveva detto con forza Delcassé — che i tedeschi fossero giunti a Salonicco prima di noi!». Delcassé tornò al suo posto impossibile, ma da quel giorno nessuno più lo rivide nell'aula di Palazzo Borbone.

La Ruhr

Tumultuosa seduta al Reichstag

Diffida ai Tedeschi dei territori occupati di pagare le [illegible] — Conflitto a Bochum — Russia e Polonia.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

L'odierna manifestazione della resistenza tedesca contro l'occupazione militare territoriale francese, si può riassumere in questa formula: — Non pagare le tasse all'invasore! — Una formula che comporta un'applicazione pratica d'indubbia gravità e di notevole portata, in risposta e allo scopo di frustrare la deliberazione dei franco-belgi, di sequestrare i proventi fiscali delle regioni occupate.

Il ministro delle Finanze comunica che, in seguito alle misure emanate dalle autorità franco-belghe, per le quali le tasse nei territori occupati della Renania e della Ruhr saranno sequestrate dagli occupanti, diffida i cittadini tedeschi dal pagamento delle tasse stesse, avvertendo altresì che i pagamenti effettuati saranno ritenuti nulli, e non alleggeriranno i cittadini stessi del loro debito verso lo Stato. Il ministro ha inoltre diretto un messaggio al personale delle dogane della zona occupata, nel quale ringrazia per le opere che esplicheranno in aiuto dell'azione governativa, e li incoraggia a rimanere fermi e saldi nella patriottica attività; e termina rivolgendo loro un ringraziamento a nome della nazione.

Oggi al Reichstag ha avuto luogo una tumultuosa seduta. Il deputato comunista Bartz, in un suo discorso, nel quale dichiarò di sapere che il Governo intende sospendere la pubblicazione della *Rote Fahne*, disse: «Si va molto bene fuori della Camera che si preparano misure rivoluzionarie». Scoppiò un vivissimo tumulto. Quando tornò una relativa calma, il deputato socialista Mueller-Franken ha preso la parola, per dichiarare come sia falsa la dichiarazione dell'organo comunista, secondo la quale, sotto l'egida del partito socialista e dei ministri Brauns e Severing, si prepari la guerra civile. La seduta fu proseguita quindi in un'atmosfera satura di oscillazione: la frase più urlata e ripetuta era la seguente: «E poi si parla di un unico fronte interno!».

La *Rote Fahne* dichiara questa sera che è una infame calunnia la notizia che i comunisti si siano accordati coi francesi nella regione occupata; e invita nello stesso tempo il proletariato berlinese a partecipare ad una conferenza di commemorazione per il quinto anniversario della costituzione dell'Armata Rossa.

Il generale Degoutte ha emesso una ordinanza per la quale, in seguito alla disposizione delle autorità militari che i ministri tedeschi non entrino nella Ruhr, e qualora lo tentino siano arrestati, tale arresto dovrà essere effettuato per parte degli organi di polizia tedesca. In caso contrario sono minacciate sanzioni. I ministri dovranno essere dopo l'arresto tradotti davanti al tribunale di guerra franco-belga. Il provvedimento suscita l'indignazione negli organi di destra della stampa tedesca, i quali dichiarano mostruoso ed incredibile che si debba spingere ed obbligare dei tedeschi ad arrestare dei propri ministri!

A Bochum i francesi hanno occupato il tribunale. La folla riunitasi dinnanzi all'edificio ha insultato le sentinelle. In seguito a questo atto i francesi hanno fatto fuoco, uccidendo una persona e ferendone altre due.

L'*Achtur Abendblatt* pubblica la notizia da Stoccolma, secondo la quale il commissario russo per la Guerra, Trotsky, avrebbe dichiarato che la Russia non può restare inerte per molto tempo dinanzi agli avvenimenti di Germania. «E' necessario — egli ha detto — che delle truppe russe siano inviate in Germania, dove il partito comunista perde terreno in seguito al risveglio del sentimento patriottico provocato dall'invasione della Ruhr».

Lo stesso giornale ha da Varsavia che in una riunione segreta tenutasi nella capitale polacca, ed alla quale avrebbero partecipato anche rappresentanti francesi, questi ultimi avrebbero ottenuto dalla Polonia la promessa di un aiuto alla politica francese per le sanzioni. La promessa però sarebbe stata concessa soltanto dietro forti pressioni. In seguito a ciò la Polonia si sarebbe impegnata ad invadere con bande irregolari il territorio limitrofo a Danzica e la Prussia orientale.

L'importanza dei colloqui
tra Theunys e i ministri francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Un comunicato ufficiale dice:

Theunys ha conferito con Poincaré e coi ministri delle Finanze, della Guerra, dei Lavori pubblici e delle Terre liberate, nonchè col maresciallo Foch e coi generali Weygand e Berdt, su tutte le questioni relative alla occupazione della Ruhr e alle licenze di esportazione, alle tasse, alle imposte, ai trasporti, alla moneta ed ai nuovi provvedimenti da prendere in caso di continuazione della resistenza tedesca. I due Governi si sono trovati una volta di più in piena accordo su tutti i punti. Le conversazioni sono terminate alle 13.45. Theunys ripartirà stamane per Bruxelles.

A questo comunicato è permesso aggiungere che nella Conferenza di ieri è stato discusso l'insieme di tutti i problemi sollevati dalla occupazione della Ruhr. La conferenza si è occupata principalmente delle due questioni che interessano in prima linea i due paesi: da una parte, la questione della moneta renana, destinata a sostituire il marco nella parte della Ruhr occupata dalle truppe franco-belghe, e nella zona di occupazione situata sulla sinistra del Reno; e d'altra parte sulle disposizioni da prendersi per la vendita dei prodotti tedeschi fabbricati nella Ruhr. Fino a questi ultimi giorni infatti, questi prodotti venivano portati nella Germania non occupata, ma dopo lo stabilimento del cordone doganale e il divieto di esportazione nella Germania non occupata, senza licenza speciale, questi prodotti rischiano di accumularsi nella Ruhr. E la conferenza di ieri ha appunto esaminato i mezzi per trarre partito da questi depositi di merci.

Per quello che concerne, poi, la creazione di una moneta renana, è stato stabilito un piano generale, ma a quanto si crede non è ancora venuto il momento di applicarlo, poichè fino ad ora le regioni occupate continuano a ricevere da Berlino la quantità di carta-moneta necessaria alla loro vita economica, mentre d'altra parte possiedono importanti riserve di marchi, poichè, recentemente, le autorità di occupazione ne hanno sequestrato per oltre un miliardo.

E' da aggiungere che la questione di trasporto di carbone per ferrovia è stata pure posta in esame, ed a tale riguardo conviene notare che i negoziati intavolati sul posto, a Colonia, fra le autorità franco-belghe e le autorità militari britanniche, lasciano nei circoli ufficiali francesi la migliore impressione.

I giornali segnalano che è stato conferito al presidente del Consorzio belga, Theunys, la Gran Croce della Legion d'onore.

Da Bruxelles sono qui giunti ai ministri francesi e belga per la Renania ed il generale Racquis, comandante della truppe belghe di occupazione, i quali hanno compreso col generale Degoutte allo scopo di stabilire una stretta coordinazione fra le misure prese nella Ruhr e quelle prese nella Renania.

L'*Agenzia Havas* è autorizzata a dichiarare ufficialmente che, contrariamente all'affermazione del corrispondente da Berlino del *Daily News*, non vi sono stati soldati francesi segnalati segretamente di notte da loro camerati dopo essere stati uccisi di sorpresa, mentre si trovavano di fazione o isolati. Tutte le agenzazioni compresse da tedeschi contro ufficiali o soldati del Corpo di occupazione furono immediatamente segnalate dalle autorità francesi.

Una nota ufficiosa dice che è assolutamente desolto che i francesi abitano occupato la linea ferroviaria trasversale che unisce le grandi linee del nord e del sud del bacino della Ruhr. E' pure falso che i francesi abbiano sequestrato i fondi delle Opere Pie di Gelsenkirchen e si siano impadroniti, per la strada, del denaro dei passanti. In pagamento dell'ammenda di 100 milioni inflitta alla città, i fondi sequestrati furono soltanto quelli che si trovavano nella cassa municipale ed in quella delle ferrovie di Gelsenkirchen.

La revisione del personale postelegrafonico
assunto dopo il 24 Maggio 1915

Roma, 22, notte.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica:

«E' stato firmato il Decreto per predisporre l'applicazione al personale dipendente, del decreto 20 gennaio 1923 n. 153, che autorizza la revisione delle assunzioni e sistemazioni fatte posteriormente al 24 maggio 1915. Opportune e precise istruzioni sono state impartite per la raccolta degli elementi necessari ai fini di detta revisione e della conseguente conferma di disposte e impegnazioni del servizio. La condizione degli invalidi, dei combattenti, degli orfani, della vedove e delle sorelle dei caduti in guerra sarà tenuta nella maggiore considerazione, come è doveroso e giusto verso quanti col sacrificio proprio e dei propri affetti ed interessi, contribuirono alla vittoria ed alla fortuna della patria. Così, a termine delle disposizioni dell'anzidetto decreto, conserveranno senz'altro il posto che occupano nell'Amministrazione, semprechè non ne abbiano demeritato per manifesta negligenza al servizio o per irregolarità nella loro condotta morale e disciplinare. Tutto il personale che si trovi in queste condizioni, le vedove e le orfane di impiegati ed agenti morti senza diritto a pensione e coloro inoltre che abbiano nel disimpegno dei propri doveri dato prova di eccellere per perizia, diligenza ed esemplare condotta, possono e devono quindi ripromettersi che piena fiducia l'opera dell'Amministrazione e dei suoi organi che procederanno in questo compito grave e delicato con tutta ponderazione e serenità, sotto il diretto e costante controllo del ministro. Così gli scopi della revisione saranno raggiunti in conformità della legge e della giustizia.

«I supplenti in missione, le telefoniste ausiliarie, gli avventizi ed i cottimisti, gli operai, gli agenti ed impiegati di ruolo assunti o sistemati dopo il 24 maggio 1915, devono da parte loro concorrere alla vigile opera dell'Amministrazione col fornire gli elementi che saranno loro richiesti con appositi ordini di servizio nel termine che con gli stessi ordini verrà stabilito. A questo fine saranno messi a disposizione dei singoli interessati appositi moduli, che dovranno essi stessi compilare e corredare dei documenti necessari. Sarà loro dovere, anzi, di fare richiesta di tali modelli ai rispettivi capi ufficio, di compilarli con accuratezza e precisione, tenendo conto l'Amministrazione della eventuali deficienze e manchevolezze come elementi negativi della idoneità e del valore di ciascuno e di resultarli infine al capi ufficio nel termine prefisso, decadendo essi altrimenti da ogni diritto a comprovare il possesso dei titoli utili per eventuale conservazione del posto».

Le nozze della Principessa Jolanda

Roma, 22, notte.

Il matrimonio della Principessa Jolanda col conte Carlo Calvi di Bergolo avrà luogo nella prima decade del mese di aprile, prima della visita dei Sovrani a Milano, visita che, come fu annunziato, avverrà il giorno 12 aprile. Le pubblicazioni di matrimonio saranno fatte nella seconda quindicina di marzo.

Tra Vaticano e Governo fascista

Roma, 22, notte.

Il gesto compiuto ieri dal cardinale Vannutelli in occasione delle nozze del sottosegretario di Stato agli Interni viene considerato, tanto nei rapporti della Santa Sede quanto in relazione allo Stato italiano, come un atto politico profondamente significativo. Per la interpretazione s'intendeva che il gesto del cardinale decano ha ricevuto e attesa con vivissima curiosità una qualunque manifestazione del pensiero del Vaticano. Ma tanto i giornali del partito popolare quanto il giornale ufficiale della Santa Sede — l'*Osservatore Romano* — nulla pubblicano che possa significare restrizione alle parole ed all'atto del cardinale Vannutelli. Non si può escludere che una pubblicazione di tale genere possa venire in seguito. Comunque, rimane accertato che, a 24 ore da quella manifestazione politica, delle sfere vaticane non è partita una parola che valga a sminuire la portata delle parole e dell'atto del più alto dignitario della chiesa, dopo il Pontefice. Qualora si pensi che delle sfere ministeriali è partita invece in più intensa valorizzazione del fatto, si comprende come il silenzio del Vaticano autorizzi, almeno momentaneamente, a ritenere che non a caso la manifestazione di ieri sia avvenuta e che essa abbia avuto in tutte le sue forme la piena approvazione del Vaticano, compreso l'ingresso nel palazzo della Dataria apostolica di ufficiali armati dello Stato italiano, quali gli on. Finzi e Acerbo, che indossavano l'uniforme della nuova milizia nazionale per la sicurezza dello Stato, e compresa altresì la presenza per la prima volta in quel palazzo del capo del Governo italiano, considerato in passato come il rappresentante di «colui che delinea»...

Per chi segue attentamente la traiettoria della politica dell'on. Mussolini verso il Vaticano, ciò che è avvenuto ieri non può costituire argomento di meraviglia. Fino dal giorno in cui l'attuale presidente del Consiglio pronunciava come deputato il suo primo discorso alla Camera, egli gettava arditamente il ponte di una nuova politica da seguirsi verso il Vaticano. L'esaltazione che allora compiva della potenza morale del Papato e l'opportunità di un accordo fra il partito cattolico e il partito fascista fecero sorridere una parte della Camera. Ciò che allora sembrò paradossale e utopistico è oggi realtà come programma di Governo. L'on. Mussolini, salito al Governo, attuava la politica caldeggiata dal banco di deputato. Nei primi mesi di Governo fascista il capo del Governo concedeva spontaneamente al partito cattolico, e specialmente alla Santa Sede, il crocifisso nelle scuole, l'insegnamento religioso, l'incremento delle scuole cattoliche italiane all'estero e infine — coronata per tanti anni invocata dal Vaticano — la campagna contro la Massoneria.

Il Vaticano non rimaneva da parte sua insensibile a quello che furono considerate le *avances* del Governo fascista. L'ascesa alla cattedra di Pietro di un pontefice che come primo atto del suo pontificato benedisse il popolo di Roma dal balcone esterno della basilica, doveva del resto facilitare il programma vaticano dell'on. Mussolini. Pio XI, allorchè dovette per necessità di cose formulare le solite riserve ufficiali circa la situazione della Santa Sede nello Stato italiano, volle e seppe compiere tale atto tradizionale nella forma più blanda e attenuata possibile. Già il Governo fascista era al potere e nella sua prima enciclica, pubblicata alla vigilia di Natale, Pio XI ebbe parole le quali, pure corrispondendo al giuramento fatto in Conclave, attestarono come l'aurora di possibili trattative per la conciliazione fra Stato e Chiesa arrossasse a spuntare. Successivamente, l'organo ufficiale della Santa Sede riconosceva con sintomatico linguaggio il mutato ambiente che il Governo di Mussolini tendeva a creare nei rapporti col Vaticano. L'*Osservatore Romano* riconobbe il singolare valore morale dell'avvenuta cessione della biblioteca Chigiana; ma ben maggiore significazione assumeva il 20 febbraio l'esplicito riconoscimento — da parte del foglio ufficiale del Pontefice — del fatto che un nuovo stato di cose si sarebbe venuto a creare se il Ministero Mussolini avesse mantenute le promesse riforme attese dal Vaticano, primissima fra tutte quella del riconoscimento giuridico della Congregazioni religiose. Più esplicitamente ancora, in senso favorevole al Governo fascista diventava il linguaggio dell'*Osservatore Romano* nell'elogiare il distacco del fascismo dalla massoneria.

Il Vaticano non rimaneva da parte sua insensibile a quello che furono considerate le *avances* del Governo fascista. L'assenza alla cattedra di Pietro di un pontefice che come primo atto del suo pontificato benedisse il popolo di Roma dal balcone esterno della basilica, doveva del resto facilitare il programma vaticano dell'on. Mussolini. Pio XI, allorchè dovette per necessità di cose formulare le solite riserve ufficiali circa la situazione della Santa Sede nello Stato italiano, volle e seppe compiere tale atto tradizionale nella forma più blanda e attenuata possibile. Già il Governo fascista era al potere e nella sua prima enciclica, pubblicata alla vigilia di Natale, Pio XI ebbe parole le quali, pure corrispondendo al giuramento fatto in Conclave, attestarono come l'aurora di possibili trattative per la conciliazione fra Stato e Chiesa arrossasse a spuntare. Successivamente, l'organo ufficiale della Santa Sede riconosceva con sintomatico linguaggio il mutato ambiente che il Governo di Mussolini tendeva a creare nei rapporti col Vaticano. L'*Osservatore Romano* riconobbe il singolare valore morale dell'avvenuta cessione della biblioteca Chigiana; ma ben maggiore significazione assumeva il 20 febbraio l'esplicito riconoscimento — da parte del foglio ufficiale del Pontefice — del fatto che un nuovo stato di cose si sarebbe venuto a creare se il Ministero Mussolini avesse mantenute le promesse riforme attese dal Vaticano, primissima fra tutte quella del riconoscimento giuridico delle Congregazioni religiose. Più esplicitamente ancora, in senso favorevole al Governo fascista diventava il linguaggio dell'*Osservatore Romano* nell'elogiare il distacco del fascismo dalla massoneria.

Quale stupore, pertanto, se due giorni dopo il cardinale Vannutelli, celebrando il matrimonio di una sua parente, abbia indicato l'on. Mussolini come il restauratore delle sorti della Nazione? Ciò che è da escludersi, verosimilmente, è che il decano del Sacro Collegio abbia, senza il consenso preventivo, impegnato in una così importante affermazione la responsabilità del Vaticano. Non rimane dunque, salvo nuovi fatti per ora imprevisti, che esaminare la portata del nuovo stato di cose.

Naturalmente, qualunque atto che possa preludere alla conciliazione tra la Chiesa e lo Stato dovrebbe inevitabilmente essere preceduto da un atto bilaterale del Vaticano, cioè il riconoscimento ufficiale del Governo italiano e della legalità di una situazione che il Papa ha sinora impugnata. Questa sola considerazione è sufficiente a dimostrare come non si debba correre con la fantasia e prestare fede ai romanzieri della politica, i quali già immaginano un colloquio tra l'on. Mussolini e Pio XI. Ciò che si può onestamente dire è che, come gli atti compiuti in questi ultimi tempi dall'una e dall'altra parte hanno fruttificato, conducendo all'elogio del regime fascista per bocca del rappresentante del Pontefice, così il nuovo passo verso la conciliazione è inseguibilmente destinato a fruttificare, forse più presto di quanto generalmente si creda.

Nell'attesa degli avvenimenti una sola constatazione rimane da aggiungere: cioè che l'on. Mussolini, avversario oggi dei socialisti, tende a portare la sua opera al Governo su una vastissima base quale può derivargli — in aggiunta alle forze del fascismo ed alle forze nazionali — dall'appoggio esplicito del Vaticano. Il pensiero dell'on. Mussolini — comunque possa essere la sua opinione personale in materia di religione — è che sia necessario il sentimento religioso per il popolo. Giova notare che l'on. Mussolini ha fatto una netta distinzione tra partito popolare e Vaticano, nel senso che egli mira al consenso dei cattolici nel più largo senso della parola e conseguentemente all'appoggio del Vaticano. Quest'appoggio gli consentirà — a suo avviso — di affrontare senza pericoli le impopolarità che derivano al Governo fascista dalla propria opera.

Ma un nuovo ostacolo viene oggi — sia pure momentaneamente — a frapporsi sul cammino del Governo. Si tratta dell'agitazione dei mutilati ed invalidi in seguito al progetto Devecchi, progetto che non è da escludersi possa essere abbandonato dal Consiglio dei ministri, il quale si riunirà il primo marzo per esaminarlo. **S.**

L'on. Mussolini
in "territorio pontificio"

Roma, 22, mattino.

Alla cerimonia religiosa per il matrimonio dell'on. Finzi si attribuisce negli ambienti politici una notevole importanza politica, per il luogo ove essa è stata celebrata e le persone che vi hanno assistito. Il palazzo della Dataria, ove il cardinale Vannutelli ha benedetto gli sposi alla presenza del Presidente del Consiglio, on. Mussolini, è infatti uno dei palazzi cui la legge delle guarentigie concede il privilegio della extra-territorialità; ora si ricorda che per la prima volta, dal 1870 in poi, il capo del Governo italiano ha partecipato ieri ad una cerimonia in territorio pontificio, ospite del Papa.

"Interprete della S. Sede"

Ieri sera il cardinale Gasparri, segretario di Stato della Santa Sede, interrogato da un alto personaggio circa il suo pensiero sul discorso del cardinale Vannutelli, ebbe occasione di esclamare: «E' un forte discorso. Il cardinale Vannutelli ha interpretato esattamente il pensiero della Santa Sede».

Anche l'«Agenzia Volta», che raccoglie le impressioni degli ambienti cattolici, nel quali si seguono attentamente gli avvenimenti che riguardano i rapporti fra lo Stato e la Santa Sede, dice che l'avvenimento di ieri ha assunto una speciale importanza politica. «Per questo — scrive l'Agenzia — il rito sia stato celebrato dal Cardinale Vannutelli, per essere questi stretto congiunto della sposa, tuttavia è evidente che il venerando porporato romano non avrebbe in altri tempi potuto dare tanta solennità alla celebrazione del matrimonio di un membro del Governo italiano con l'intervento ufficiale del Presidente del Consiglio e dei suoi colleghi di Gabinetto. Il Cardinale Vannutelli, come decano del Sacro Collegio, rappresenta la più alta dignità della Chiesa, dopo il Pontefice, e — conviene particolarmente notare — nella sua qualità di Vescovo della Diocesi di Osia e Palestrina, non è sempre il rappresentante nell'esercizio del suo ministero. Specialmente significativo è il fatto che egli abbia accolto ufficialmente nel palazzo della Dataria apostolica i membri del Governo e altresì lo sposo e i colleghi di esso nell'alta uniforme di dignitari della milizia fascista.

«Nei predetti ambienti si rileva pertanto come la cerimonia avrebbe avuto una singolare importanza, anche se il Cardinale Vannutelli non avesse diretta agli sposi una allocuzione, la quale, trascendendo dagli argomenti strettamente attinenti al rito che si compiva, ha avuto carattere eminentemente ed esclusivamente politico con le sperte allusioni all'opera di restaurazione nazionale che l'Italia attende dall'on. Mussolini.

«A dare maggior risalto a tali fatti, negli ambienti cattolici si ricorda come durante la guerra libica, celebrando il cardinale Vannutelli le nozze del vessillifero di Santa Romana Chiesa marchese Patrizi Montoro con donna Sofia Odescalchi, il porporato nel discorso agli sposi mettesse una patriottica allusione all'impresa che l'Italia conduceva. Ma

Aspre critiche del gran mutilato Del Croix
al progetto Devecchi sulle pensioni
Un corteo a Roma di mutilati ed invalidi

Roma, 22, sera.

Il mutilato di guerra Carlo Del Croix, in una intervista con l'*Avanti Paese* sui propositi dell'on. De Vecchi per la riforma delle pensioni, ha detto fra altro:

« Devo permettere una dichiarazione preliminare, e cioè che né i mutilati né la loro Associazione hanno del problema una gretta visione materialistica, ma lo considerano soprattutto sotto il suo aspetto ideale, ed è ingiusta quindi tendenziosa ogni affermazione che voglia farci apparire animati soltanto da un basso spirito bottegaio.

« Interpretazione ingiuriosa »

« Risaputa la verità su questo punto, non ho alcuna difficoltà a dichiarare che i mutilati e l'Associazione non concordano affatto nella teoria invocata da S. E. De Vecchi sul reale fondamento etico e giuridico della pensione di guerra: il sottosegretario alla pensioni precisava, infatti, che nessun diritto ha il cittadino a risarcimento di un danno che non può essere imputato a colpa dello stato, il quale non deve considerarsi alla stregua di un qualunque assicuratore di lavoro. Il sottosegretario alle pensioni, ciò affermando, dimentica che nessuno ha mai preteso a dare alla pensione il carattere di risarcimento di danni, e tanto meno di imputare il danno stesso a colpa dello Stato, come nessuno pensò mai a contestare allo Stato stesso il diritto di disporre della vita dei cittadini, diritto che è implicito nello stesso concetto di Stato, e che è veramente odioso proclamare, specie quando si parla a chi ha dimostrato di conoscerlo ed esercitarlo perfettamente. Ma se la pensione non ha carattere di risarcimento, non per questo può essere intesa l'elargizione che ne deriva S. E. De Vecchi, che essa abbia carattere di favore e di grazia, e sia dovuta esclusivamente alla pietà, e conseguentemente prenda il carattere di un sussidio. Tale interpretazione e definizione della pensione di guerra non solo è incompatibile con i tempi e contraria al diritto, ma è anche ingiuriosa per i mutilati e per le famiglie dei morti, i quali verrebbero a trovarsi nella condizione umiliante di mendicanti della pubblica carità, e questo con quanta dignità e con quale coscienza del sacrificio ognuno può considerare.

« Noi non avevamo bisogno dei ragionamenti di S. E. De Vecchi per convincerci che la Patria, e per essa lo Stato, ha diritto di vita e di morte sui cittadini. Siamo però persuasi fermamente che lo Stato ha come sua funzione suprema, e come suo primo dovere quello di regolare il sacrificio ed i tributi dei cittadini, e quando alcuni di essi sopportano un tributo od un sacrificio maggiore a vantaggio dell'intera collettività, lo Stato ha il preciso imprescindibile dovere di intervenire con la sua opera di giustizia; da questo dovere dello Stato scaturisce il diritto del cittadino, e non in antagonismo all'idea di patria superiore a tutto ed a tutti, ma in omaggio al principio di giustizia, che è fondamento e condizione di vita di tutte le Associazioni. Noi lasciamo assolutamente una questione di dignità per i mutilati e non possiamo ammettere che l'assistenza di una pensione a titolo di grazia metta i nostri compagni in condizione di inferiorità morale.

« Gravissimo danno morale e materiale »

« Quanto alla portata economica del provvedimento, che il sottosegretario alle pensioni ha seguire alla emanazione del principio, noi dovremmo ignorarla, perchè nonostante l'avviso rivoltoci dal Gran Consiglio fascista e dal Gabinetto dei Ministri, per collaborare con il Governo, S. E. De Vecchi si è astenuto a non volerci riconoscere il diritto di portare la voce dell'esperienza, dello studio alla risoluzione di quel problema, di cui la nostra Associazione è naturalmente, specialmente competente; il progetto di riforma è stato compilato nel massimo segreto, e noi non dovremmo conoscerne altro che le principie offerte dal sottosegretario alla stampa. Solo sulla scorta di queste premesse, dovremmo fare le più tristi previsioni. Ma le nostre sicure informazioni ci permettono di affermare, senza tema di smentita, che il progetto De Vecchi importerà gravissimo danno morale e materiale agli invalidi ed alle famiglie dei morti.

« Vogliamo soltanto accennare che il progetto stesso mentre discorda secondo il programma del Governo fascista ed i voti degli invalidi, ispirandosi alla necessità di perfezionare l'istituto delle pensioni, obbedisce in massima ad un odioso preconcetto di fiscalità; mentre, mentre il compito del sottosegretario alle pensioni era quello di liquidare il problema ormai vecchio di anni e di esperienza con le disposizioni in esso progetto contenute, si rivendicano da capo, senza speranza di conciliazione. Ad esempio, tutte le pensioni dirette ed indirette saranno, secondo il progetto di S. E. De Vecchi, sottoposte a continua revisione dell'accertamento dei redditi, e se possiamo congratularci con lui di aver risolto in tal modo il problema del moto perpetuo, non possiamo invero compiacerci per la nazione e per il Governo, che continueranno ad essere travagliati dalle controversie e dalle spese di un milione di pratiche enormemente pesanti. Finora abbiamo sempre sentito Pon. De Vecchi invero contro i falsi invalidi e gli usurpatori, senza aver mai una parola di commozione per i purissimi martiri che sono l'infinita maggioranza; sorge che egli vede dovunque intorno a sè degli sfruttatori del pubblico erario, degli evasori della legge, dei parassiti del sacrificio; e ritiene solo a reprimere indegnità e danni, perde di vista il suo vero mandato e il suo primo dovere.

« No: dovremmo vergognarci »...

« Da anni abbiamo chiesto la revisione delle pensioni, perchè non volevamo avere in comune nessuno il triste privilegio di una pensione con i traditori e gli indegni, ma non per questo abbiamo confuso la triste eredità delle turpitudini che accompagnano, purtroppo, tutte le grandi imprese, con la storia luminosa di tutti gli eroismi del popolo combattente.

« Dietro questa ossidata campagna di S. E. De Vecchi noi dovremmo vergognarci a portare il distintivo di mutilati di guerra, perchè davanti ad ognuno di noi potrà essere legittimo il sospetto del pubblico sempre indotto a generalizzare; e seguendo per questa via ci sembra che non si farà opera di epurazione, secondo quanto auspicano giustamente da anni, ma si compie invece un'opera assurda e penosa di diffamazione.

« Noi abbiamo sabato scorso avuto un cordiale colloquio con il Presidente dei Ministri. La sua straordinaria perspicacia nel considerare il nostro problema e le giuste senso politico di lui ci hanno tranquillizzato perfettamente. Forse non è ugualmente tranquillo il sottosegretario alle pensioni, se ha sentito il bisogno di iniziare una vera e propria campagna di stampa prima ancora di sottoporre il suo progetto all'esame ed all'approvazione del Consiglio dei ministri, e di pretendo pensare che egli abbia voluto con ciò anticiparne e forzarne il giudizio ».

Il segretario generale dell'Associazione Nazionale mutilati e invalidi si è così espresso:

« Ho l'impressione che l'onorevole De Vecchi stia rendendo un cattivo servigio al Governo fascista, il cui avvento i mutilati combattenti hanno salutato con vivo entusiasmo e la cui ardua opera di ricostruzione intendono sostenere e validamente appoggiare. Moralmente e politicamente, dal punto di vista sociale ed economico, le enunciazioni dell'on. De Vecchi costituiscono altrettanti errori ».

« Lo Stato padre, il cittadino figlio ».

L'on. De Vecchi interrogato se intenda rispondere alla lettera diramata dall'on. Caradonna, ha fatto dichiarare che egli non intende rispondere e tanto meno polemizzare, e per questo principio, per il caso specifico del suo progetto di riforma, ed intende mantenere fermo il suo programma che è basato sulle seguenti affermazioni contenute nel proclama da lui diretto il 9 novembre scorso ai combattenti:

« Il Governo non tollererà il moltiplicarsi e il disperdersi di organismi di assistenza. E' compito precipuo dello Stato curare i suoi figli e il Governo intende conservare ed avvalorare a sè gelosamente questa santa cura, unificando tutti gli organismi e mettendoli alle dipendenze di un unico organo centrale: il Sottosegretariato per l'assistenza militare, togliendolo ai quadri e ai comandi e parassitari che oggi ne hanno la cura, con le più varie dipendenze e interdipendenze. E' compito dello Stato riformare, rendere armonico, amalgamare tutto il regime complesso delle pensioni di guerra, anche al disopra dei provvedimenti fin qui presi e proposti. La pensione non deve essere una rifusione di danni subiti perchè lo Stato non è un assicuratore, non un padre e il cittadino non è un prestatore d'opera, ma un figlio, così che il padre ha diritto di pretendere dal figlio l'offerta della vita per la salvezza e la grandezza della patria e il figlio ha il dovere di darla, serenamente. Lo Stato padre provvederà poi, nel limite delle proprie forze e con il suo prudentissimo criterio, a stabilire i modi, le forme e le misure con cui alunerà il figlio, educhi nell'adempimento del suo supremo dovere.

« Non si può tollerare che con le stesse armi, con gli stessi pugni, con le stesse turbolenti con cui alcune cittadine si sottrasse al dovere di offrire la propria persona alla patria in guerra, oggi disertori e imboscati perseguitino reduci di guerra. Lo Stato ha il dovere di ripudiare e punire tutto e chi in assenza delle difficoltà del momento per cariche pensano. Il Governo provvederà a rivedere tutte e provvederà inesorabilmente contro tutti gli abusi e per il più rigido ritorno alle sante funzioni integratrici delle pensioni ».

L'on. De Vecchi ha fatto dichiarare, inoltre, che egli intende adottare a severa disciplina. Per il progetto di riforma egli intende rimettersi al Consiglio dei ministri, al quale egli sarà invitato per fornire i chiarimenti necessari.

Mutilati e invalidi in corteo
plaudono a Caradonna e a Mussolini

Roma, 22, notte.

Questa sera alle 19 i mutilati e invalidi di guerra si sono riuniti ed hanno formato un corteo il quale, preceduto dalla bandiera dell'Associazione nazionale, ha percorso il corso Umberto. I mutilati procedevano silenziosi ed a capo scoperto. Così si sono recati al Ministero delle Poste ed hanno acclamato lungamente il sottosegretario di quel dicastero, on. Caradonna, almostrandogli gratitudine per aver preso le difese dei mutilati contro il piano De Vecchi. I mutilati ed invalidi si sono recati quindi al Ministero degli Esteri per fare una dimostrazione all'onorevole Mussolini. Con le acclamazioni al presidente del Consiglio essi hanno voluto significare di aver completa fiducia nella sua opera.

Una critica alla sistemazione dell'"Ansaldo,,

Roma, 21, notte.

Il *Mondo* scrive che la prima impressione dell'accordo per la sistemazione dell'« Ansaldo » sistema nel suo giudizio molte riserve « Salvare anche ciò che è ancora sano e vitale dell'organizzazione Ansaldo, benissimo fa lo Stato che si disinteressò di altre aziende ed è ragione, qui si assume onori che andranno ai maggiori elementi valutati. Una delle tesi più care al fascismo della vigilia era la condanna di tutti gli interventismi statali; il ritorno ai principii dei quali tanto si compiaceva il *leader* liberista on. Einaudi; ostilità e repugnanza contro i salvataggi artificiali, ed invece dove corse al grande nazionale delle forze economiche che sono le sole remunerative. Ora questi criteri sono stati dimenticati nella sistemazione accennata. Lo Stato non annulla gli addebiti della Commissione d'inchiesta all'Ansaldo. Non fa garanzie fare senza una profonda violazione dei principii più elementari di giustizia e del diritto; ma la transazione per la somma ordinaria ed i sovraprezzi fatti non ben conoscere, non solo per la determinazione delle cifre, ma per la diversità dei metodi seguiti, una speculazione inammissibile di fronte a tutte le altre imprese ed a tutti gli altri cittadini che hanno ottemperato agli obblighi della legge, pagando la piena i tributi di guerra. Anche per l'altra transazione, quella pel prezzo di prelevamento dei materiali importati negli anni di guerra, si viene forse a costituire per l'Ansaldo una posizione di favore e di privilegio. Vi è di più: lo Stato si impegna ad una larga fornitura di locomotive. A quali condizioni e con quale criterio sul mercato dei prezzi? E si aggiunga così il risanamento finanziario delle Ferrovie ingenerando senza indiretti all'azienda che non può cercare la salvezza soltanto nel sacrificio del personale? Ancora: lo Stato si impegna a pagare il compenso del decreto Ciano ai giroscafi tipo « Ratti ». Sino a che punto ciò altera e rimette in questione i limiti e la struttura del recente decreto? Quali pretese in tutto risorgere da parte di altri cantieri di altre regioni, che si misero pure essi al lavoro, fidando nelle promesse di aiuti dello Stato e non hanno nemmeno i vantaggi delle esenzioni e delle agevolazioni per i sovraprofitti? Lo Stato finalmente pagherà all'Ansaldo un canone. Quale? Con che criteri sarà determinato? Se è stato investito il collegio arbitrale? In tutto gli accordi e convenzioni tra Stato e privati si suole fare un piano finanziario per apprezzare sentimentali gli oneri dello Stato, se è stato fatto in questa occasione è necessario **di non** noto e lo Stato non deve fare la **una frase del**l'on Torre: delle cambiali in bianco e concessioni di spese indeterminate. Per salvare l'Ansaldo si separa dal vecchio tronco la concessione redditizia di Cogne. E' stata ben scelta questa miniera di Cogne come cavo di primo esperimento? Qual'è il capitale che lo Stato si obbliga a sottoscrivere? Quali somme, in queste difficili condizioni finanziarie, pone a disposizione per salvare la vecchia gestione? In compenso quali apporti gli assicura, anche per le derivazioni di acque che sono state concesse? Possiamo che non così, di fianco, per un conflitto occasionale o parziale, come per Cogne, una in tutta la sua presenza, vada esaminata e risolta la situazione dell'industria siderurgica italiana, senza costituire a pro dell'uno o dell'altro gruppo inammissibili privilegi ».

L'agitazione degli avvocati romani sospesa

Roma, 22, sera.

L'agitazione degli avvocati di Roma, causata dagli incidenti avvenuti ieri a Palazzo di Giustizia, è terminata oggi a mezzogiorno. Il numero guardasigilli, on. Oviglio, dopo aver ricevuto la Commissione che gli ha manifestato le proteste della classe per gli spiacevoli incidenti, ha fatto appello al sentimento di disciplina ed ha invitato la Curia a riprendere il suo ufficio, riservandosi di riferire dopo aver sentito il Consiglio professionale. La Commissione ha comunicato nella riunione degli avvocati, tenutasi poi stamane, l'invito del ministro alla disciplina, insieme con l'assicurazione avuta di gli avvocati hanno deliberato quindi di cessare l'agitazione in attesa di avere le richieste soddisfazioni. A mezzogiorno tutte le udienze sono state riprese regolarmente senza incidenti.

L'agitazione però non è stata in sostanza causata dall'incidente della porta chiusa, ma da alcuni risentimenti degli avvocati. Un membro della Commissione di agitazione, l'avv. Mastrojeni, ha dichiarato che si tratta piuttosto di una serie di offese e di atti poco riguardosi che in questi ultimi tempi pervenuti contro la Curia, con dalla magistratura, colla quale la Curia è in ottimi rapporti, ma da un magistrato, e cioè dal Pres. della Cassazione, Lodovico Mortara

Il protagonista della tragedia di Milano è morto
dopo una sciagurata confessione

Milano, 22, notte.

La figura del maggiore protagonista del dramma di Santo Spirito, si presenta stamane in una luce sinistra e sgradevole; altri particolari spiegano infatti come il Clementi si servisse della sua delicata posizione nei confronti della propria amante. Ada Monti, per sfuggire quattordici volte alla minaccia di uno scandalo. Una volta le questo è confermato da una persona che sorprese il colloquio. Parlante siciliano avrebbe ad una protesta di sessantamila lire che gli occorrevano a tutti i costi, si ebbe la chiara sensazione che il Clementi ponesse alla scadenza ovvero il dilemma: o i denari o la rivelazione al marito. Naturalmente la donna, che si era stoltamente abbandonata al siciliano, udì, tremò, dal parlare immaginoso, dovette finire per alegnarlo, ma dovette anche rimanere atterrita del contegno minaccioso dell'amante. Se è vero quello che racconterà, una volta il Clementi le andò incontro con la rivoltella in un pubblico locale; onde che l'altra gli si dovette sottrarre fuggendo in automobile. Qualche cosa doveva essere giunto all'orecchio del marito, almeno sulla disinvoltezza dell'amico, con immediato del suo arresto. Ma sempre nonostante dall'amante, l'amica dovette anche farsi complice di una triste commedia, e prestarsi sorridente a scagionare i sospetti del marito, a calmarne lo sdegno, a rappacificare i due uomini.

Le richieste continue di denaro che il Clementi rinnovava ad ogni colloquio permisero di ricostruire i fatti [illegible]. Il Clementi ha atteso in via Monte Napoleone, come ieri sera, la signora Monti che riuniva con la bimba e le ai è accompagnato fino a casa, chiedendole un colloquio, forse di congedo. Una volta salì, l'uomo deve aver rinnovato le sue pretese e minacciato. L'altra si è ribellata, ed allora il forsennato l'ha presa di mira, poi ha preso di mira se stesso.

Le condizioni del Clementi sono gravissime e non vi è ormai più speranza di guarigione. Il corpo, ormai quasi insensibile, ha avuto stamane lenissimi di reazione contro la marcia della morte. Con uno sforzo di energia, dopo aver aperto a stento gli occhi, il morente ha potuto balbettare qualche parola, rispondendo con debolissima ad alcune domande che un cronista del *Corriere della Sera* ha potuto rivolgergli.

Da quanto tempo durava la sua relazione con la signora Monti?

Il ferito ha balbettato un po', poi la sua lingua già impacciata e semi-rigida ha pronunciato penosamente sì:

— Da quattro mesi.

— Aveva ricevuto da lei del denaro?

— Sì.

— Perchè ha sparato contro la signora?

— Perchè era geloso.

— Ma perchè era geloso?

— Perchè... perchè... lei si divertiva... Mi ha ingannato, mi ha disfatto dalla mia famiglia. L'amavo immensamente.

— Quando vedeva la signora Monti?

— Tutti i giorni, alle 16: l'ispettore quando tornava a prendere la bimba a scuola, in via Manzoni.

— Le ha dato gli orecchini di brillanti, perchè li vendesse?

— Mi ha dato gli orecchini di brillanti, perchè li vendessi: ne ho ricavato seicento lire. E quando ha avuto questo denaro?

— Nel settembre scorso.

— Come si è svolto il dramma?

— Ieri, quando siamo usciti da casa, lei ha detto che non voleva più saperne di me... ho perduto la testa.

Qui la parola del morente si è interrotta, le palpebre si sono poste sopra il ferito ha cominciato a perdere la conoscenza.

Infatti alle 16,30 il Clementi ha cessato di vivere.

Il dissesto d'una Casa di spedizioni
per circa due milioni

Milano, 22, sera

Si succedono con un crescendo impressionante, in questi ultimi tempi, i fallimenti ed i dissesti di Ditte e Società che nel campo industriale godevano reputazione e fiducia per la serietà e la competenza dei proprietari o dei dirigenti. Oggi la cronaca della nostra città registra un dissesto di due milioni di una importante Casa di spedizioni, con stabile in via San Tommaso. Il procuratore della Ditta è stato ieri arrestato, mentre i proprietari, Ernesto, Ermanno e Fernando Saligari, abbandonata la propria abitazione, sono scomparsi, asportando dai locali maggazzini tutta la merce che ancora era in loro possesso.

Per ora non è possibile fare una precisa situazione ma la [illegible] afferma di avere un *deficit* di 2[illegible] lire, oltre di un milione e mezzo di lire. Il [illegible] sembra che il dissesto risalga ad un anno fa, ma solo negli ultimi mesi di attività commerciale si ebbe la chiara sensazione che l'azienda si avviava alla rovina.

Si sa che avevano già molte altre cause di irregolarità sono da addebitarsi ai Saligari. Essi, è quanto si dice, avevano lasciato l'ordine agli affari su questo sistema: acquistare grosse partite di merci, qualunque esse fossero, e sollecitarne l'invio col proposito di doverle spedire d'urgenza all'estero. Al momento della consegna i Saligari offrivano un ricco incasso in contanti, aggiungendovi anche cambiali, avallate da persone compiacenti, e assegni, per i quali non esistevano fondi alle Banche. La merce, invece di essere trasportata, restava a Milano, e veniva venduta per un terzo del suo valore reale, perchè — essi dicevano — si trattava di residui di grossi fallimenti.

Per continuare i ritmi della serrata e dare lo sviluppo dei loro affari, i Saligari ed i loro fiduciari non disdegnavano di sollecitare contratti stipulati per somme ingenti non, per esempio conclusi con una Ditta veneta, compromettere in [illegible], la quale si impegnava a spedire entro breve termine tutto legname per [illegible] di cui nulla fire Altre Ditte avevano stipulato cambiali cattivati per ritardato [illegible] del valore di 2[illegible] lire Sant'Eliminato, anche il [illegible] Venivano rivendute a [illegible] prezzo. Le speculazioni, per fortuna dei compratori, furono pochi; ai primi allarmi le altre vennero fermate in tempo. Quasi tutto il legname venduto dai Saligari è stato sequestrato. In parte anche a Milano.

L'arrestato, **Carlo Novella**, è ritenuto un [illegible] complice. Egli, secondo i **capi** di imputazione, agendo per conto dei Saligari, avrebbe indotto l'amministratore Rinaldo Cremonesi a consegnare a credito alcune partite di accessori per bicicletta per il valore di 30 mila lire. Intendo credere che dovevano essere spedite in Romania e in Bulgaria con [illegible] solo [illegible].

Ma altre truffe vengono a galla, ed alcune sorprese sono da attendersi dopo l'esame dei registri, avvenuto nello studio dei fratelli scomparsi.

La seduta inaugurale del Consiglio Comunale di Novara

Novara, 22, notte.

Il nuovo Consiglio Comunale ha tenuto questa sera la sua prima seduta per la svolgimento di un [illegible] ordine del giorno. Il sindaco ha dato comunicazione del telegramma del Re e dell'on. Mussolini in risposta a quello il quale all'atto dell'insediamento del nuovo Consiglio. Informò poi di aver inviato le felicitazioni al Re per il fidanzamento della Principessa Jolanda. Dopo aver commemorato con commoventi parole l'ex-sindaco della città, grand'uff. ing. Carnevale, il sindaco invitò il Consiglio a procedere alla nomina dei membri delle diverse Commissioni. Fra le varie nomine si notano le seguenti: presidente dell'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore, in sostituzione dell'on. Rainello Fino Roberto Forti; revisori dott. Antonio Sacchi, dott. Mario Tommasina, rag. Carlo, avv. Camillo Finzi Silvio Natale, avv. Camillo Pozzi e avv. Scolari; presidente dell'Istituto De Pagave il cav. uff. rag. Natale Nai. Venne poi approvato l'ordine del giorno che riceve discussioni urgenti, come quella delle [illegible] popolari, il collocamento di una lapide al Cimitero in memoria dei caduti in guerra. Il collocamento di una lapide nei locali della scuola Tecnica in ricordo degli alunni morti per la patria. Il Consiglio passò poi in seduta segreta per alcune altre deliberazioni.

Il 24 Maggio festa nazionale

Roma, 22, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto-legge con il quale il giorno 24 maggio è dichiarato festa nazionale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

L'arresto di un ragioniere. — E' stato arrestato il ragioniere Giuseppe Antonietti, di anni 32, nativo del Pavese, quale imputato [illegible] di una [illegible] somma a danno di un [illegible] di Biella, che si vide costretto a querelare al Procuratore del Re. Il [illegible] è [illegible] a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il Consorzio agricolo cooperativo biellese, su deliberazione dell'assemblea dei soci, è stato sciolto. Ne venne affidata la liquidazione al Consorzio Agrario Cooperativo della Provincia di Novara e Lomellina, con tutti i poteri di legge.

DA CASALE MONFERRATO

La settimana del vino. — Le due maggiori organizzazioni vinicole italiane: Unione di Milano e la confederazione di Roma, hanno accolto la proposta di indire per l'ultima decade di aprile in Milano, la settimana del vino, nella quale si terranno ampia trattazione tutti i problemi riguardanti interessi alla produzione, industria e commercio del vino. Vi saranno invitati viticultori, commercianti, allevatori, esercitatori, industriali che lavorano i derivati del vino, distillazione, esportazione e dell'uva (marmellate, sciroppi), che hanno stretto rapporto col vino (bottai, fabbricanti di macchine, vetrerie, ecc.).

Cade giocando e si rompe una gamba. — Il quattordicenne Carelli Luigi, giocando con altri compagni a rincorrersi, alle case operaie in costruzione, cadde da una [illegible] di circa cinque metri d'altezza e si procurò la frattura della gamba destra.

DA MILANO

L'arresto di un commesso postale. — Le [illegible] in seguito alla [illegible] di [illegible] perpetrate [illegible] [illegible] di [illegible] dalle raccomandate, hanno portato oggi all'arresto del commesso postale Angelo Talmone, di anni 30, accusato di peculato e di aver sottratto raccomandate e assicurate arrivate che lo seguito una [illegible] [illegible], mentre il [illegible] teneva di [illegible] dalla nostra città.

Fascista ferito da comunisti. — L'altra notte il fascista Luigi Pedinelli, di anni 23, dopo avere prestato servizio volontario alla Fiera di Porta Genova, tornava a casa quando venne affrontato da [illegible] sconosciuti, che lo colpirono con [illegible] e lo ferirono con un colpo di rivoltella, il [illegible] [illegible] dopo avergli perforato [illegible] [illegible] [illegible]

La figlia di Madama Angot

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, febbraio.

Il 21 febbrajo del 1873, quella che doveva diventare la più celebre fra le operette di Carlo Lecocq, veniva alla luce a Bruxelles tre mesi innanzi, si presentava per la prima volta all'applauso dei parigini sulle scene delle *Folies-Dramatiques*. Fu il primo sorriso di Parigi dopo la triplice tragedia dell'invasione, dei crolli napoleonico e della Comune.

Per quattrocento sere consecutive, il pubblico più vario non si stancò di gremire il teatro dal proscenio alla piccionaja, acclamando attori ed autori. Ancorchè non trionfale, la restaurazione, dopo tanto altre, del borrello frigio non poteva non render gli animi degli abitanti della Capitale sensibili al repubblicanesimo festante del libretto di Clairville e Siraudin. In città, la gente, non aveva osato ricominciare a darsi del « cittadino » o della « cittadina », come ai tempi orsici della sedicente sovranità popolare: la repubblica rinasceva anodina e sciacca, nuda di orpelli e di festoni, quasi una sposa condotta all'altare alla chetichella, senza fiori d'arancio e in spolverino da viaggio. A tanto maggior ragione doveva piacere alla platea quel rinfarinare nelle pieghe della sottana di Claretta Angot e fra i calamistri di Pomponnet della vecchia scapigliatura rivoluzionaria; passata, per di più, al filtro di un temperamento artistico quale quello del Lecocq, nutrito di tutto il buonumore piazzajole, scioperato e aulico, del Secondo Impero. Piacque tanto, che una ventina di anni addietro, in provincia e fuori della stessa Francia, come tutti ricordiamo, non aveva ancora finito di piacere. Oggi, dopo una ecclissi che poteva a buon diritto giudicarsi definitiva, il cinquantenario della *Figlia di Madama Angot*, celebrato con decoro pari alla reverenza ispirante l'esumazione sulle scene della *Gaîté-Lyrique*, tenta, fra circostanze non molto dissimili nonostante in apparenza diametralmente opposte da quelle che ne accompagnarono i natali, rinnovare il miracolo di far ridere Parigi.

Ce ne sarebbe bisogno. La vittoria ha lasciato i francesi più nervosi e preoccupati di quel che mezzo secolo addietro non li avesse lasciati la sconfitta. Mezzo secolo vuol dir molto, nel corso di un'esistenza, ma pure dell'esistenza di un popolo. La natura fausta o infausta degli avvenimenti umani è determinata, in sostanza, nove volte su dieci dall'età di chi li subisce; e si sopporta meglio un rovescio di fortuna a trent'anni che non un terzo al lotto a cinquanta. Nel Settantatre l'evocazione della Parigi di Angelo Pitou e della signorina Lange non poteva, ad onta di tutto, suscitare nelle platee commozione parigonabile a quella da essa suscitata oggi su platee di cinquant'anni più vecchie. La realtà specchiantesi nell'operetta famosa come una riva fiorita nell'onda di un ruscello non era ancora interamente morta o, per lo meno, non interamente morta era ancora in Parigi la speranza di vederla rinascere. Cinque o sei mutamenti di regime in poco più di mezzo secolo avevano mutato la fisonomia della Francia e della sua Capitale meno di quel che non dovessero, dopo il Settanta, mutarla dieci lustri di intatta repubblica. Subito dopo la caduta del terzo Bonaparte, non era raro trovare a Belleville famiglie di operaj in cui il nonno avesse partecipato alla presa della Bastiglia, il padre cacciato Carlo X nel 1830 e Luigi Filippo nel 1848 e fatto fucilare durante il colpo di Stato del 2 dicembre e il figlio a fosse battuto sulle barricate della Comune. Ecco tre generazioni che, per avvicendarsi di regimi, non dovevano aver durato fatica ad intendersi. Oggi, senza rivoluzioni, nè colpi di Stato, fra nonni e nipoti l'abisso è invece insormontabile. I piani edilizi votati d'ufficio, fra la disattenzione generale, negli ultimi decennî hanno trasformato sin l'aspetto di Parigi più di quanto non avessero fatto prima del Settanta i famosi sventramenti del barone Haussmann, che avevano messo a rumore l'Europa. Il proprio della seconda metà dell'Ottocento è stato forse questo dar opera alla maggior copia di metamorfosi nella sostanza dei vecchi stati col minor numero di segni esteriori delle medesime. Quel che si elaborava di nuovo lo si sarebbe visto, tutt'in una volta, nel 1914. E' così che l'umiltà della pace piglia le proprie rivincite sulla tronfia guerra. I periodi storici ricchi di date sono quelli nei quali in realtà non accade nulla di nuovo. Nelle epoche veramente decisive per le sorti del mondo gli annalisti depongono la penna, ed è dietro le quinte di un'apparente immobilità storica che si accumulano le energie destinate a venir spese nelle crisi di movimento.

Ne consegue che se nel '73, ascoltando la *Figlia di Madama Angot*, si poteva ancora ridere, ascoltandola nel 1923 la cosa riesce assai meno facile: e non è raro che le stesse battute raggiungano oggi l'effetto contrario della prima volta, cioè dispongano alla malinconia, malinconia in cui al rimpianto estetico e romantico del Direttorio evocato dal libretto di Clairville e Siraudin si sovrappone quello del Secondo Impero critallizzato nella musica di Lecocq. Le stesse analogie fra la visione che si poteva avere della vita nella Parigi di allora e quella che se ne ha nella Parigi di oggi acuiscono la coscienza delle differenze tra le due epoche e rendono il confronto tra esse tanto meno allegro quanto più suggestivo. A dar retta alle osservazioni che i casi quotidiani suggeriscono qua or là a Pomponnet, a Pitou, a Claretta, a Larivaudière, si direbbe che il mondo in cinquant'anni, anzi in un secolo, sia rimasto tale e quale. Noi sappiamo, invece, ahimè, quanto esso sia diverso. Non di consola gran fatto il sentire le cittadine del Direttorio lagnarsi al mercato e in salotto del costo della vita — le candele a quaranta centesimi! — nè Larivaudière constatare come « tutto si venda ormai, perfino Parigi ». Gli uomini sono sempre quelli: eppure si somigliano così poco! Larivaudière sborsa 30 mila franchi a Pitou, il celebre autore di canzoni satiriche, per indurlo a rifare alcune strofe ingiuriose scoccate il giorno innanzi all'indirizzo della sua protetta madamigella Lange, della *Comédie Française*, amante di Barras, convertendole in un attacco contro Larivojou, suo nemico personale; e ciò gli dà occasione di esclamare: « La poesia costa troppo, quest'anno. Non ne comprerò mai più! ». Ma Pitou giustifica la propria incostanza osservando che « un ritratto ne vale un altro » e, nel gesto con cui intasca l'assegno, non senza essersi prima assicurato che esso sia in debita forma, il cinismo è ancora un'ombra senza corpo, una entità trascurabile. Oggi, contro le canzoni satiriche la signorina Lange potrebbe semplicemente invocare l'assistenza del Tribunale, come quell'avvocatessa parigina che l'altro giorno riuscì a far condannare a mille franchi di ammenda un umorista di Montmartre irrispettoso della sua dignità di vestale del Foro, da lui esposta in strofe maliziose al dileggio delle platee. Ma la poesia non è che poesia, e vi sono ai di nostri silenzi in prosa che si pagano assai più di trentamila franchi. Nè si consola il ritrovare sul labbro di Pitou o di Pomponnet, non ricordo più esattamente quale dei due, esclamazioni rese ancora una volta attuali dalle vicende politiche, quali quella famosa: « Dacchè abbiamo la libertà, io sono sempre in prigione », o nei salotti del bel mondo mascherini in « perrucca bionda e colletto nero » congiuranti con le duchesse come autentici *camelots du Roi* o altri consimili animali e maledicenti ai parigiani della repubblica, allora rappresentati dall'esercito, « *ces soudards qui reviennent d'Egypte et qui s'avisent d'aimer la République pour elle même* », come oggi Daudet malediceva ai membri del blocco repubblicano.

Certo, nulla è nuovo sotto il sole, e le delusioni dei popoli non sono una prerogativa contemporanea, se la figlia di Madama Angot cantava tanti anni fa, sull'aria ben nota e col pugno sull'anca, suscitando l'entusiasmo delle pescivendole di Parigi:

Ce n'était pas la peine, ce n'était pas la peine,
Ce n'était pas la peine assurément
Ne changer de gouvernement!

Ma quello che non c'è più e che nessuna formale analogia saprebbe renderci è il colore del passato, il senso degli imponderabili che erano come l'anima propria e distinta del passato.

A eguale grado di malcontento politico, la Parigi di Madama Angot e quella di Lecocq, di Offenbach, di Paolo de Kock aveva, ai nostri occhi, il vantaggio di subire almeno una sbirraglia pittoresca e spie che al palamidone nero come quello dei cocchieri da carro funebre, alla tuba sprofondante sulle fedine unte di sego e al paracqua armatolato, bilorzoluto come un albero di trinchetto dalla vela ammainata, si riconoscevano di lontano e permettevano di batterla. Al mercato le comari speculavano sui prezzi delle derrate, ma avevano ancora il tempo di acciuffarsi pei capelli, fra un baratto e l'altro, cosa oggi impossibile in giorno di lavoro perchè hanno troppo da fare e in giorno di festa perchè non vanno al mercato. In amore, gli incontenti, certo, non erano minori di oggi. Claretta Angot sa già che « *ce ne fait rien ni ce dit pas* », (« *Car l'amour est hypocrite* »), e madamigella Lange, incontrando al *bello Calypso* l'oggetto dei suoi pensieri, gli chiede prima di tutto: « Come trovate la mia veste? », mentre Larivaudière domanda a Pomponnet, fulminato di Claretta:

L. — *Elle vous a trompé?*
P. — *Pas encore.*
L. — *Ça viendra!...*

Ma c'era almeno ancora l'amore, o almeno sembra a noi oggi che ci fosse. Oggi le figlie delle Madame Angot non rinuncierebbero così facilmente ai Pitou, che, a furia di pescare nel torbido, possono da un giorno all'altro diventare deputati, aspettando di diventare ministri, per sposare un modesto Figaro di quartiere.

La loro era insomma una Parigi meno tragica, o se non altro sentimentale, o se non altro pittoresca. La Parigi degli *omnibus* a cavalli sferragliranti sul ciottolato giallo di lino; delle diligenze gialle e verdi coi postiglioni dalla trombetta e i clienti pancuti issati in terpe con un cancetto sulle ginocchia, il parasole in una mano e un fazzoletto di colore intorno al collo per non macchiare di sudore la cravatta di raso nero; dei lampioni a petrolio e dei lampioni in cannicciato azzurro, con la tuba sullo ventitre e la scala a pioli in ispalla. Il terz'atto della *Figlia di madama Angot*, con le sue luminarie alla veneziana e le sue sartine in capelli, ci proietta bruscamente dal nostro troppo realistico « strapuntino » della *Gaîté-Lyrique* in questa Parigi lunare del petrolio e della candela di sego, tutta gomiti di strada e chiassuoli, tutta comignoli e impannate, intagliate a losanghe bianche e turchino strapiombanti l'una nell'altra come i piani di un quadro cubista e in cui i corpi opachi ci sembrano prolungarsi nello spazio lattiginoso mercè fluide irradiazioni geometriche rotte qua e là dalla massa sinuosa di un'acacia, ricamato da gesti e sospiri di amanti. La Parigi di Gavarni, la Parigi di Daumier. Com'era bella! Le donne portavano le mutande lunghe, e, ad andare in carrozza, la velocità dei corsieri muoveva loro il capogiro, come alla Giorgetta del De Kock, mentre le cortine di broccatello di un'alcova ornata di amorini bastavano a mandarle in sollucchero come borghesuccie di provincia. Ma per questa donne i Saint-Ange affrontavano la morte negli antelucani duelli alla pistola sui prati dei Campi Elisi, tornando dal ballo o dal teatro in scarpini lucidi e polsini di merletto, e i Lucille dilapidavano un patrimonio...

C'era ancora l'amore!, sospirano le sartine della via Lafayette, dondolando il capo con nostalgia alle vecchie note gaie dell'aria di Claretta:

Il dit de la même Angot
Je suis la fille, je suis la fille!
Et la fille Angot
Vient de famille, vient de famille!

C'era ancora l'amore!, confermano in silenzio i loro cavalieri socchiudendo la pulpetra appesantita sulla guancia pallida contratta dalla logorante ansietà quotidiana.

Evidentemente il cinquantenario della *Figlia di madama Angot* non riesce a far ridere Parigi, che non è più romantica e neppure sentimentale e, quasi, neppure più pittoresca...

CONCETTO PETTINATO

Una città dell'Illinois assalita dai briganti

Parigi, 22 mattino.

Il *New York Herald* da Easton (Illinois) che alcuni banditi, giunti in due automobili, dopo aver tagliato le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, hanno, ieri mattina, impadronito della città e dei terrorizzato gli abitanti, mettendo a sacco tutti gli esercizi commerciali. I banditi presero poi la fuga, portando seco un bottino di oltre settantamila dollari in contanti.

Una biblioteca di filosofia

La filosofia non fu mai avuta in Italia in tanta fortuna come ora. I suoi cultori salgono l'uno dietro all'altro, alla direzione della cattedra pubblica; i libri che ne trattano stampati e ristampati. Ci sono ormai fra noi non so quanti bibliofili sull'argomento. Quella del Paravia è fra le più antiche, nacque perchè dei vari momenti nei quali si è svolta. Di qui il suo varo ed incerto eclettismo; di qui anche lo scarso valore di alcuni fra i volumi che racchiude. L'editore che si è serbatamente proposto di rinnovarla, non si è sentito il coraggio di cancellare l'inutile dai suoi cimelii. Poco quei libri valgono ancora per il nome usurpato dai compilatori.

Fra le belle e buone cose in questi ultimi anni il Paravia ha ristampato le opere del Tommaseo, del Gioberti, del Lambruschini. Non vogliamo abbondare negli elogi; sarà una ristampa dei migliori scrittori nostri pedagogici e filosofici del Risorgimento ci pare cosa utilissima e bellissima. Ora dirige la biblioteca Zino Zini. I lettori della *Stampa* conoscono troppo bene il nome perchè ci sia bisogno di presentazione. E la Biblioteca in fatti dalla direzione di lui ha guadagnato in spiritualità e serietà. Pure ancora in nulla non è accontento. Non vediamo ancora nei libri già stampati e nei promessi il nesso direttivo. E ci piacerebbe più severità nella scelta dei collaboratori. La ristampa, ad esempio, della *Storia della filosofia* del Fiorentino è stata ottima cosa; non la contemporanea edizione per parte del Vallecchi ci pare riuscita più compiuta.

Nelle nuove ultime stampe compeggiano due opere: la *Antropologia pragmatica* di Kant, e le *Prime linee di una storia della morale*, di E. Laurwick. E' inutile dire che ogni cosa si faccia conoscere in Italia di Kant è grande vantaggio per la nostra elevazione spirituale, e l'*Antropologia* è stata lodata da uno dei più esperti studiosi del kantismo, il prof. Vidari. Il traduttore stesso però, nella sua coscienziosità scrive che l'opera « non appartiene al gruppo delle grandi opere del grande pensatore » perchè « non affronta i grandi fondamentali problemi della conoscenza e dell'azione, e si contiene nel campo dell'osservazione analitica dell'uomo studiato in rapporto con le finalità generiche (non empiriche e non necessariamente morali) della vita. Or si comprende il suo posto in una raccolta completa delle opere del Kant, meno si sapesse dove di lui non è stata ancora stampata nulla. Una cosa più utile avremmo dall'editore. Emanuele Kant è scrittore difficilissimo, e la lettura completa delle sue opere è di pochi. Perchè non darebbe un'aurea scelta che ci desse il processo del suo spirito almeno nei momenti suoi capitali e ci mettesse dinanzi ciò che di lui è in giorno vitale. Scelta di grande difficoltà senza dubbio, ma io ci si accingesse il Vidari di riuscita sicura. In lui è storia e piena la conoscenza del pensiero kantiano ed egli libero da preconcetti formalistici onde per molti filosofi del passato il vivo soffocato ci fa che si accorda con il proprio modo di vedere. Una scelta dei Kant fatta con tali criteri sarebbe cosa preziosa di qualunque anche più superba collezione.

U. G.

La *Storia della morale* del Ludwick non è uno di quei libri che sentono. E' però un libro di suggestiva ed acuta metodica informazione a chi voglia conoscere ciò che i maggiori pensatori antichi e moderni hanno meditato sopra la condotta pratica dell'uomo. Uno degli studi più interessanti per qualunque persona appena mediocremente colta. Scritto da un italiano ha dei libri di cultura inglese tutti i pregi e insieme i difetti. La esposizione dell'etica tradizionale inglese di Bentham e Spencer è veramente magistrale; altri capitoli non vanno e più arbitrî; e il traduttore ha dovuto integrare il libro con capitoli nuovi. Notevoli fra tutti quello sul pensiero etico tedesco, che si può degnamente accompagnare con il migliore che abbia scritto il Ludwick.

In quanto agli altri libri filosoficamente parlando, ora hanno grande importanza. Ognuno dirà per che il saggio di Roberto de la Sizeranne su Ruskin e la Religione della bellezza » di lettura veramente deliziosa.

L'anima delicata e squisitissima del grande critico inglese, il suo credo sulla bellezza di vasto vangelo sociale, il suo valore di « educatore si rivelano tutti. E insieme la sua entusiastica devota ammirazione per la patria e per l'arte nostra. Vogliamo sperare almeno un desiderio di lui? Ecco: « Le grandi Nazioni scrivono la loro autobiografia in tre libri: nel libro delle loro gesta, nel libro della loro parola e nel libro della loro arte, e nessuno di questi libri può essere compreso senza il aiuto gli altri due. Ma dei tre l'ultimo solamente è degno in tutto di fede. Le gesta di una Nazione possono trionfare per una buona sorte, le sue parole essere ipocrisie, solo per il genio di qualunque dei suoi figli: ma l'arte non ispirata che per il dono comune e comenti semplice della razza. La gloria durevole dell'arte italiana è gloria di tutto il popolo d'Italia ».

Anche il Lombardo Radice nel che di un filosofo ha l'anima d'un apostolo e umana visione nella preziosa raccolta di scritti giovani. Ma il volerlo di essi è molto meno importante di tutta altra cosa del libello. Giovanni Stampa a proposito delle riforme che il Croce vorrebbe introdurre nelle scuole e negli esami ha liberamente scritto su per giù nello stesso senso di lui: per una Biblioteca del Parravia sinceramente di vedere un libro organico del Radice. Del resto non ci augureremo che ora come funzionario dello Stato egli smetta e possa attuare ciò che fu pensiero suo di maestro, e poichè le nuove fortune lo hanno portato a dirigere le scuole elementari d'Italia, voglia ricordare qui il suo maestro di stesso carattere e tra l'assurdo di una *dottrina ufficiale* o di *una filosofia di Stato*. « L'unica verità dello Stato è la libertà e il diritto della personalità ad un autonomo svolgimento, qualunque sia il partito che comandi, anche se sia il nostro, che è la nostra idea politica la sola vera. Poichè la vera idea non è mai « un partito »; ma « tutti i partiti » *nel loro contrasto*, che non può essere altro che lotta di cose diverse una verità più alta e più piena ». Or questo è il fondamento del liberalismo.

U. G.

Berlino controluce

Giustificazione del titolo - "I prezzi salgono a vista d'occhio,, - Mercoledì delle ceneri - Il feticismo dei titoli - La colpa è del dollaro.

Berlino, febbraio.

Berlino controluce: come in quegli crepuscoli invernali che sfumano certi dettagli e ne esagerano degli altri, le lunghissime alle berlinesi fanno l'effetto di due righe di comunque messe diritte per a farsi reverenza o a metter fuori la punta chiacchierando della mancanza, che è sempre più cara, e della neve che, grazie al cielo, le proibiscono anche agli stranieri, visto che per gli indigeni erano scomparse da un pezzo. Ed alla ippica che va al ginnasio, nella lezione di mitologia danno da leggere la favoletta che delizia i nostri primi passi di tedesco, *Eine Frau hatte eine Henne*, con quel che segue una donna aveva una gallina che faceva ogni giorno un uovo. D'qo nella lezione di mitologia, assai favoleggiamente delle origini. A vedere Berlino contro luce così, le mattinonità e giallite, secondo i casi, secondo che vedete la pancia o la reverenza.

* * *

E così, vedete, quando si dice che i prezzi salgono a vista d'occhio, è proprio vero, e non c'è figura rettorica che uguagli la realtà, quando questa ci si mette sul serio. L'altro giorno alla trattoria ordino zuppa di carote, che sta elemento sulla lista delle vivande a 600 marchi. Son già alla cassetta, quando arriva il cameriere con un... inutile correggere qualche cosa su tutto lo. Correggere il prezzo della zuppa di carote, e lo porta a 700. La zuppa di carote è salsa, dalla una alle una e mezza di 800 marchi; il brodo ristretto con riso, chiesa perchè, è rimasto a 900. Io vedo il cuoco nel suo laboratorio che compila i giornali del mezzogiorno, e stabilisce, in base a calcoli sublimi, di quanto il corso dei cereali a Liverpool influisca sul prezzo della stufata, o se l'ecc dell'ultimo discorso di qualche malinconico senatore americano possa trattenere per qualche giorno ancora le patatine novelle più vicine alla terra ove son nate.

* * *

Mercoledì delle ceneri. Ceneri vere, senza remorica. Sui veli delle vedovelle e sulla veste dell'insigne dello Stato e nelle tasche degli speculatorelli, sarabei assidui, tutti orgogliosi di momento e loro a loco, con ben riuscite speculazioni di Borsa. Il loro peculio in marchi, senza accorgersi che di tanto cresce quanto se cale il valore aureo. Ma stavolta hanno avuto un brutto colpo, lo stesso mercoledì delle ceneri che scese con maestrevo violenza che negli altri giorni il ribasso del collaro, il triontale balzar su del marco. Giorno da farne una festa nazionale, vero?

Ma per quella mezza Berlino che stavolta in Borsa giorno di lutto fu. Poichè la formula più esatta della speculazione era, lo dico questa: considerato che il marco è destinato a cominciare decisamente, e saliamo al parigino con mese allettante le azioni industriali del ferro e del bitorzoli e dei tessili chimici e dei carboni (ma si tratta di molti della Ruhr...), non c'è altro da fare che comperare azioni, e stare ad aspettare. Andò bene per un paio: non stavolta è andato tutto a rovescio. Prima calde il dietro; poi qualche giorno dopo, le azioni rimbarcano d'un colpo, perdendo non si guardano tanto per conto del loro valore. E allora, fortunate andare all'aria economiche, richiamate d'un colpo, perdite domattine nell'aprirsi delle finche, precipitazioni che arrivano persino al disperato.

Perchè naturalmente non soltanto e solo gli stranieri che vanno all'asta: gli industriali piccoli, i piccoli proprietari, la gente minuta che corre di fare fruttare alla meno peggio, per quel quattro giorni che li ha disponibili, i baiocchi della vendita di qualche oggetto vero. Il mezzo della camera sull'anticà si sparpagnano, l'antichità sulla paura e non può attendere, e deve realizzare, e si lascia prendere dal panico, e svende precipitosamente ad è ben naturale se impresa non sempre sottovoce, a molta sovrabbonda della moneta particolare che non vale nulla, quando si tratta di accaparrarsi del terreno, una ricerca di un valore apprezzato quando si è costretti a comperarlo con le azioni. Povero denaro! I generali, naturalmente, i professionisti di tali affari. I maggiori che danno il nome a quelle azioni ed a quei titoli, se ne stanno lo allo sparire, non si affrettano, ricominciando domani a correre freneticamente quello che ieri han venduto a stroppa... come sarà bello andare, dove da qualche articolo grave sulla faccenda.

E arriva in buon punto, ora che il carnovale è morto, e che la quaresima è cominciata così male, quel decreto del prefetto di polizia che rida un poco al permesso di divertirsi ai mascherati berlinesi. Li mandavano a letto alle undici, vietavano loro il ballo e le ora e il burro di spalmare sui panini freschi, ed anche il cioccolato, se proprio non si voleva dimostrare di avere l'ola canonica. Ci fa un po' ridere che stanco in quanto, i provvedimenti di due Governi, francese e germanico, in questo momento in cui Francia, Lol occupazione della Ruhr; 2.o) proclamazione del blocco industriale ecc. Germania: Lol chiusura degli esercizi alle undici; 2.o) divieto di esporre nelle vetrine dei pizzicagnoli tutte quelle golosarie che solo una bella e buona provvidenza ai passeggi fruttile, che l'acqua, piccolezza elementare, che poco scibile i modi e stimmele le bolle. Quella stessa che in scacciare i francesi ed i belgi degli alberghi, che impone a tre vetrine di pizzicagnoli di mostrarsi la mattina di andare agli otto, alle 4, a rompere i sonni del colonnello Reiry, che interdice ai francesi Parigi l'uso della carrozza con letti e l'accesso dei caffè di prima necessità.

Ad ogni modo, si è creduto di poter mettere un poco da parte questo puritanismo: oggi che il marco migliora e si tien duro nella Ruhr e ci sono persino degli ottimisti che parlano d'una sconfitta militare della Francia, Dico militare. Ed ecco il premio, ragionevole: da oggi in poi chiusura dei locali pubblici a mezzanotte, e vedremo se non sia il caso di arrivare fino all'una e mezza di festa, e ballare anche si potrà i primi tre giorni della quaresima.

Peccato, in fin dei conti, si vive una volta sola.

* * *

Un maestro elementare tedesco manda l'altro giorno una lettera a un *Oberregierungsrat*; da noi si direbbe allo consigliere di Stato. Supere che c'è anche il semplice consigliere di Stato (*Regierungsrat*) il semplice consigliere (*Rat*), e naturalmente la cerimonia di uffici che non sono nulla (*Titeln*). Come dire commendatore, ufficiale, cavaliere, e nulla. Il maestro scrisse sulla busta: « Al signor Rat Preizel, direzione delle scuole provinciali », ecc. Dopo qualche giorno la lettera tornò al mittente con questa annotazione: « Il signor Oberregierungsrat Preizel non accetta la lettera, poichè essa è indirizzata soltanto al signor Rat Preizel ». Se vede — commenta il giornale che riporta questa storia vera — che il signor alto consigliere di Stato Preizel non s'era riconosciuto nel semplice consigliere Preizel ».

Ma tutto ciò è prodigio tedesco. Tanto tedesco che fa maravigliare che un giornale tedesco ci si maravigli.

* * *

Torniamo un passo indietro, per finire.

Stavera alla trattoria ero l'unico cliente, e quattro capi-camerieri, senza contare i mezzani ed i piccoli, si affaccendavano attorno a me.

— Un trattamento principesco — faceto io.

— Ma com'è che di qualche giorno non viene più nessuno a mangiare qui?

— Colpa del dollaro, signore — mormora il più vecchio dei camerieri.

— Come del dollaro, se il marco non è mai stato così alto?

— Appunto, signore. Tutti speculano al ribasso, e tutti hanno perduto, stavolta. E stanno a casa a mangiare pane e grasso, perchè i soldi son finiti.

Golpins.

Condannato quattro volta a morte per quattro orribili assassinii

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, mattino.

Dopo tre giorni di dibattimento la Corte di Assise di Saarbrück ha condannato quattro volte a morte, in conformità alla legge tedesca, un bandito che aveva sterminato una famiglia. Il 27 novembre la famiglia del commerciante Neumann era trovata assassinata nella casa che abitava di San Giovanni di Saarbrück. Questa famiglia si componeva del padre, della madre, di una bambina di due anni e di un bambino di un anno. Tutti e quattro erano stati uccisi a colpi di scure. La madre, che vi era ancora, morì pochi momenti dopo la scoperta del delitto. I sospetti caddero subito sul nipote della moglie, certo Augusto Weibel, un giovane di 24 anni, nato a Mendelsheim nel Palatinato. Le ricerche della polizia furono coronate da successo, poichè, due giorni dopo, l'assassino veniva arrestato in un cinematografo di Saarbrück. Il Weibel, che era disoccupato, era stato ricevuto in casa della zia e per due giorni aveva vissuto in seno alla famiglia di questa. Nella notte dal 26 al 27 novembre egli perpetrò il suo orribile delitto. Armatosi di una scure, che si trovava in cucina, assalì le vittime nel letto. Il padre ebbe venticinque colpi di scure alla testa, la moglie dieci. L'assassino se la prese poi con la bimba, alla quale fendette il cranio con un tremendo colpo di scure; mill prese il bimbo per una gamba e lo scaraventò contro il muro sfracellandogli la testa. Commesso un sì spaventoso delitto, il bandito fuggì nell'appartamento e poi si diede alla fuga, dopo aver rubato settanta franchi e 130 mila marchi che egli spese con i suoi compagni. Il Weibel non ha manifestato alcun pentimento.

Aumento del biglietto d'ingresso ai Musei

Roma, 22, notte.

Con decreti reali in data 22 febbraio sono stati approvati diversi provvedimenti del ministro della P. I. G. Antini Gentile. E' stata concessa la perificazione del [illegible] Moschini nell'[illegible] sistemi stenografici per il [illegible] fornimento [illegible] zione all'insegnamento della stenografia; è stato elevato in tutte le [illegible] per voli [illegible] e anche a quelle di Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Pavia, Pompei, Roma, Tivoli, Venezia, per il Cenacolo vinciano di Milano, e per il R. Museo degli argenti e delle [illegible] di Palazzo Pitti di Firenze. I proventi [illegible] derivanti dall'entrata dalle nuove [illegible] no ripartiti fra i diversi capitoli destinati ai servizi delle antichità e delle Belle Arti.

Giornali e riviste

Gordon Craig parla, nella rivista *Volume*, come incontrò e conobbe Tommaso Salvini.

La prima volta — che l'illustre artista inglese — che si incontrarono con Tommaso Salvini fu a Firenze, nel giardino grigio, quando il vecchio attore [illegible] ancora, quando egli aveva ottantacinque anni. Andai a farli visita — il signor Carlo Placci, che s'era dimesso di servirci — interprete — e disgraziatamente per me, la voce del Salvini era tranquilla, la sua mente chiara e, benchè [illegible] vecchio, egli era in buone condizioni [illegible] Nell'atto un cambio di quelle parole [illegible] vecchio a Brunetto Latini. Notevoli [illegible] segnalate in Dante e la voce delle [illegible] quali egli [illegible] effetto, quali egli [illegible] con grande effetto, quando parlava del Dolce [illegible] naturalmente, [illegible] non ne parlò a altro che del teatro. Gordon Craig accenna a numerosi [illegible] avendo parlato [illegible] Salvini che egli era in [illegible] di irving, [illegible] presente [illegible] Salvini gli [illegible] [illegible] [illegible]

REATI E PENE

Gli uomini bestia — Pace in tempo di guerra — La valigia di Baldassare.

(Tribunale Penale di Torino)

Mezza Cavalleria Rusticana! Meglio così, perchè la cosa non ha allora gravi conseguenze. Gariglio Pietro fu Pietro di 21 anno s'incontrò la sera del 3 luglio 1920 in Trofarello con Ferrero Antonio. I due erano divisi da profonda rivalità d'amore e Pietro Gariglio alla vista del rivale fu preso da uno scoppio di invincibile rabbia, di quella rabbia di cui era già affetto nell'animo da tempo. L'uomo rabbioso diventa una bestia e allora ci vorrebbe davanti all'espressione: uomo bestia. Al contrario della bestia che, anche arrabbiata, risparmia semplicemente la bestia. Il cane presa dalla rabbia fugge l'acqua: l'uomo fugge l'acqua e corre al vino. Quindi compilica il suo stato morboso. Pietro Gariglio aveva bevuto, aveva la testa che gli girava. Quel vino fu veleno, come si legge in *Cavalleria Rusticana*, nel suo petto. E allora come nell'opera mascagnana, s'avventò sul rivale e gli morse un orecchio. Fu forse più feroce di Alfio perchè gliene portò via addirittura una buona metà. Però i due furono più di stiletto di Alfio e di Turiddu. Non si ricorse dietro l'odio, ma l'uno si recò da un medico e l'altro da un avvocato. L'unica conseguenza fu questa: che Gariglio, il quale è del paese di Moriondo (e negli atti si fece una gran confusione, sino a trasformarlo in... Moriondo e Gariglio) fu rinviato a giudizio imputato di lesioni secondo l'art. 372 del Cod. Penale per avere in Trofarello, come abbiamo detto, asportandogli parte dell'orecchio destro e producendogli così malattia guaribile in giorni 15 e sfregio permanente». L'imputato, che si presenta difeso dall'avv. Arduino, dichiara che quella sera era «cieco» così ubbriaco. Non è questa una ragione per attenuare alle orecchie degli altri, poichè il Tribunale gli affibbia tre mesi di reclusione, pena però contemplata dal recente condono. La parte lesa che aveva posto sull'orecchio, anzi nell'orecchio, alla lettura della sentenza, se ne andò poco soddisfatta.

***

L'esercente Alberoni Giulio di Luigi è comparso davanti ai giudici imputato di lesioni per avere in Torino, volontariamente, ma senza il fine di uccidere, sparato un colpo di rivoltella contro il proprio cognato Sironi Enrico causandogli una lesione alla testa che guarì in giorni 15. Era inoltre imputato dei reati di omessa denuncia e di porto d'arma abusivo. Il fatto era avvenuto una notte nello spaccio di vini condotto dall'imputato in corso Ponte Mosca. S'era accesa fra questi, il cognato Sironi e alcuni avventori una discussione circa l'opportunità o meno del licenziamento della commessa di negozio. La donna!... Sempre essa la causa sino dai tempi più antichi. La commessa fu poi caso Elena di Troia.

La discussione, animata dai fumi dell'alcool, divenne ad un tratto violenta poichè il Sironi Enrico, preso d'un subito dalle furie, più degli altri accese e attizzò, si mise a minacciare tutti quanti, ed in particolare il cognato Alberoni, proprietario, brandendo, con forza d'Ercole, una pesante sedia che gli era afferrata e che mulinava a mo' di clava sul capo dei vicini. L'intervento di parecchi avventori, uno dei quali per sua disgrazia volle provare, sebbene senza conseguenze, la forza dell'energumeno e l'ascia di questi dall'osteria pose fine lì per lì al litigio. Fuori dell'esercizio infuriava il Sironi, per nulla tranquillizzato, continuò ad inveire contro il cognato, sempre minacciandolo di morte ed invitandolo a scendere in istrada per la... tenzone.

L'Alberoni scendeva infatti armato di rivoltella e sfavillinava al Sironi, più che mai eccitato. Che cosa sia avvenuto fra i due non si sa. Un colpo di rivoltella è partito, colpo che ha prodotto al Sironi le lesioni di cui fu capo d'imputazione. All'udienza si ebbe un gustoso spettacolo. Abbracciamenti fra i due cognati imputato e parte lesa; espressioni di vivo affetto, professione di immeritato reciproco amorevamento, auguri della parte lesa all'imputato per una felice soluzione del processo, occhiate tenere fra imputato e testimoni. Un'idillio generale, tutto zucchero. Anche l'usciere sembrava commosso. La severa aula sembrò trasmutata in un angolino di Paradiso.

L'Alberoni, interrogato, disse di aver portata la rivoltella al solo scopo di intimorire il cognato e di indurlo ad allontanarsi. Disse che per sfortunato accidente, e non per sua volontà, era partito quel tal colpo che lo condusse sul banco degli imputati.

La parte lesa Sironi affermò ignorante la bontà degli uomini che la colpa era tutta sua, che lui meritava d'esser punito, ch'egli aveva provocato ogni male, che suo cognato era un santissimo.

— Insomma — osservò il Presidente — ha fatto bene a usarvi una rivoltellata!

Stupore, a questa dolce deposizione, da parte dei giudici, riso da parte del pubblico, imbarazzo da parte dei difensori.

Morale: il Tribunale poteva essere, per tanta squisitezza evangelica, severo? Bisognava concorrere, secondo la requisitoria degli avvocati Perone e Giulio, le attenuanti generiche e specifiche a favore dell'Alberoni, lo condannava a mesi 2 e giorni 5 di reclusione, pena totalmente condonata, applicando il beneficio della non iscrizione sul casellario giudiziario. Alla sera pranzo in famiglia, con esclusione della rivoltella.

***

Nel settembre del 1921 il cameriere Baldassarre Gerbaudi aveva preso stanza in una locanda di via Belzezia n. 27, luogo non esageratamente elegante ove sogliono succedersi continuamente avventori di tutte le provenienze, gente accompagnata da un solo desiderio: quello di spender poco, anche a costo di non far cattivo sera all'evenienza di trovar lenzuola che di buono furono al tempo della loro sfiorita giovinezza.

Ma il cameriere Baldassarre Gerbaudi si credette fortunato quando s'accorse che nel vicino di letto era un giovanotto dai modi distinti e dallo espansivo: costui si qualificò per Mario Codogna, impiegato, appartenente ad una famiglia donnaresa, viveva in locanda perchè — egli asserì — fra lui ed i parenti correva un po' d'incompatibilità di carattere. Il cameriere Baldassarre strinse amicizia con il Codogna, ma ahimè, quell'amicizia non doveva durare se non due giorni. Infatti, trascorso questo periodo, il Codogna scomparve dalla locanda.

Senonchè il cameriere notò che contemporaneamente era scomparsa la valigia che egli aveva sotto al proprio letto, contenente quel po' di vestiario che costituisce i ferri del mestiere per un cameriere. Irak, gilet bianco, ecc. Impressionato dalle due simultanee scomparse: quella dell'amico e quella della valigia, Baldassarre Gerbaudi denunziò il Codogna, che alla Questura risultò giovanotto dai modi precedenti di indole professionale: furti, ricettazioni, ecc.; costituivano il suo stato di servizio. Al momento della denunzia risultò pure che la scomparsa era andata a finire nelle carceri di Milano: la era stato tratto da una condanna per direttissima riportata in seguito ad un furto. Codogna compariva davanti all'VIII Sezione del nostro Tribunale, reduce dal soggiorno meneghino, per rispondere della scomparsa della valigia. Ed il P. M. chiese per lui condanna a 1 anno di reclusione. Il difensore, avv. Fascio, sostenne che di un imbecille quale è quello di una locanda ove fra i galantuomini possono anche alloggiare gentiluomini d'industria; ove l'ingresso è libero per deficienza di portieri e ad ogni ora del giorno e della notte c'è chi esce con o senza valigie e molto probabile che esista più di una persona capace di gesti del genere; e chiese l'assoluzione del Codogna. Il Tribunale, accogliendo questa tesi, mandò assolto il Codogna.

Ma Baldassare ha dovuto rifare il suo corredo...

Un pattuglione di comunisti

(Corte d'Assise di Torino).

Il carabiniere Foria Modesto, a Torino in licenza e vestito in borghese, verso le ore 21.30 d'un giorno dello scorso ottobre, percorreva in compagnia di tre amici la via Verolengo di questa città, quando sopraggiunsero circa 15 giovani sconosciuti uno dei quali improvvisamente afferrò violentemente per di dietro il Foria. Questi con uno sforzo riuscì a svincolarsi dalla improvvisa stretta e fece per estrarre la rivoltella; ma immediatamente fu circondato dagli altri sconosciuti che colle rivoltelle puntate contro di lui lo costrinsero alla immobilità. Subito uno degli aggressori lo disarmò della rivoltella di ordinanza debitamente contrassegnata, mentre gli altri lo perquisivano. Tale perquisizione estendevasi ai compagni del Foria. Nulla fu tolto di dosso ai malcapitati e solo la rivoltella del Foria fu asportata dagli sconosciuti.

Dopo il subito affronto, fu da Foria e compagni fatta denuncia ai locali carabinieri di pattuglia incontrati in una strada vicina, e costoro sospettando che autori dell'aggressione fossero i comunisti della regione, inviarono il Foria e compagni ad andare con loro alla Casa del Popolo in Borgo Vittoria dove appunto i comunisti solevano allora convenire.

Giunsero essi proprio quando il circolo si chiudeva e ne uscivano i soci fra i quali il Foria riconobbe certo Spadini Ilee uno della comitiva e precisamente per colui che gli aveva puntata per di viso la rivoltella. Dopo alcuno riconoscimento lo Spadini fu arrestato. Egli si protestò innocente e accampò anche un alibi, ma la querela fu sporta e gli stessi testi da lui addotti. Dal canto suo il Foria insistette nell'accusare lo Spadini. Essendosi poi operata una perquisizione in casa dello Spadini, vennero trovati, nascosti in un solaio, una rivoltella di grande potenzialità, due pugnali e due cartieracci con 29 cartuccie.

Spadini Giuseppe di Giacomo, da Torni, abitante in via Stradella n. 8, è un giovane metallurgico di vent'anni, che si potrebbe qualificare come comunista. Egli ha tentato un alibi affermando di essersi trovato al momento dell'aggressione a passeggio in compagnia d'una ragazza. Ma questa la precisamente assente l'imputato. Il carabiniere Foria ha mantenuto le sue dichiarazioni di istruttoria e anche all'udienza ha riconosciuto lo Spadini come colui che più da vicino, armato di rivoltella, lo minacciò e lo disarmò. L'imputato venne difeso dall'avv. Olivero.

Il verdetto dei giurati ha affermato la colpabilità dell'imputato sui questi meno gravi concedendo le circostanze attenuanti. In base a questo verdetto il Presidente lo ha condannato a due anni di reclusione.

Il giornale del... signor barone

La Sezione VI del nostro Tribunale (presidente marchese Favara, P. M. avv. Siracusa) ha pronunciato ieri una sentenza che dovrà valere come norma per tutti coloro che abbiano ricevuto l'incarico di stampare una pubblicazione periodica, giornali, riviste, bollettini od altre. Si trattava del signor Cappelletto Giorgio, comproprietario della Tipografia Silvestrelli e Cappelletto, il quale aveva stampato, per incarico di un bedelante barone De Rossi (risultato poi... al secolo, certo Castellucci Emilio, pregiudicato ed guerito latitante) il primo numero, che fu anche l'ultimo, perchè il Castellucci passò la gattabuia, di un giornaletto di attualità almeno nel titolo: — «L'Buat-jour». — ed era stato inoltre col Castellucci per avere omesso di fare alla Prefettura la dichiarazione di voler pubblicare il giornale proscritto dall'editto sulla stampa, del 1848. Il Tribunale ha ritenuto che allo stampatore non compete mai tale obbligo, ed ha assolto il Cappelletto difendente avv. E. Cazzola; perchè il fatto non costituiva reato, condannando il Castellucci, che era contumace, a 2 mesi di carcere e multa, col condono.

Il processo di Milano

Milano, 22, notte.

Nell'udienza antimeridiana odierna, il vice questore La Polla ha esaurita la sua deposizione; quindi han deposto i signori E. Facchini e Manaresi consiglieri della passata amministrazione. Nella odierna pomeridiana il Manaresi ricorda che inviò sul quanto il Giordani, appena ferito, dopo l'aggredito, si recarono nelle campagne bolognesi per iniziare alla resistenza contro la campagna sovversiva che invitava i soldati che si trovavano in licenza a non rispondere ai ordini. Parlando dell'eccidio del '21 l'on. Manaresi afferma che durante gli spari nell'aula vide il Gelosi far fuoco con una rivoltella di grosso calibro contro la minoranza. Riconosce il Gelosi dall'aspetto, dai capelli striati di bianco, dalla statura, non dal volto, che egli non potè vedere bene perchè nascosto dalle fiamme dei colpi. Esclude che si sia sparato dal pubblico. Ricorda che nessuno mosse a togliere il povero Giordani morente dal suo scanno. I consiglieri di maggioranza, tornati quando non si sparava più, inveirono contro il Giordani e contro chi lo soccorreva, urlando: «Dovete morire tutti così, come il Giordani». Quando si potè portarlo fuori, morente, dall'aula, si udì nella sala gialla venire un frastuono di piatti e di bicchieri. La dentro si beveva allegramente sui morti.

E' quindi la volta del vigile Maurizio Capanni. La sua è forse la deposizione più importante. Il Capanni sostiene infatti di aver visto il Venturi sparare nell'aula e aggiunge: — Ho la certezza che il povero Giordani sia caduto colpito i suoi colpi.

Avv. Grassi. — Però il 23 novembre nella sua deposizione il teste non disse di aver visto il Venturi colla rivoltella in pugno.

La risposta alla domanda dell'avvocato, scomparse: quella dell'amico e quella della valigia. Baldassare Gerbaudi denunziò il Codogna, che alla Questura risultò giovanotto dai modi precedenti di indole professionale: furti, ricettazioni, ecc.; costituivano il suo stato di servizio. Al momento della denunzia risultò pure che la scomparsa era andata a finire nelle carceri di Milano: la era stato tratto da una condanna per direttissima riportata in seguito ad un furto. Codogna compariva davanti all'VIII Sezione del nostro Tribunale, reduce dal soggiorno meneghino, per rispondere della scomparsa della valigia. Il P. M. chiese per lui condanna a 1 anno di reclusione. Il difensore, avv. Fascio, sostenne che di un imbecille quale è quello di una locanda ove fra i galantuomini possono anche alloggiare gentiluomini d'industria; ove l'ingresso è libero per deficienza di portieri e ad ogni ora del giorno e della notte c'è chi esce con o senza valigie e molto probabile che esista più di una persona capace di gesti del genere; e chiese l'assoluzione del Codogna. Il Tribunale, accogliendo questa tesi, mandò assolto il Codogna.

Ma Baldassare ha dovuto rifare il suo corredo...

L'uccisione dei fratelli Mortarotti alle Assise di Cassle

Casale Monferrato, 22, notte.

E' continuato alle Assise, e subito alla presenza di un pubblico foltissimo da insolita curiosità venuto anche dai paesi vicini, specie da quello di origine degli accusati e delle vittime, il processo contro i fratelli Bergamaschino e il Patrocco, per l'uccisione dei fratelli Mortarotti. Terminato oggi l'esame dei numerosi testimoni che deposero sui fatto nonchè sui precedenti degli accusati, il collegio della difesa propose il quesito per l'applicazione dell'art. 1 del R. D. di amnistia 22 dicembre 1922. N. 1611 e l'art. 6 dello stesso Decreto, per trattarsi di fatti commessi per moventi politici ed a fine nazionale chiese poi che il quesito relativamente all'art. 1 del detto Decreto sia posto nella questione secondo. Il P. M. si oppose vivamente all'ammissione della questione relativa all'art. 1. Riguardante l'amnistia, ma il Presidente provvide ciò ordinava di ammissione della proposta dalla Difesa, annunziando che il P. M. avv. Raviola si riserbava di ricorrere eventualmente in Cassazione. Dopo questo incidente il P. M. tolse la sua requisitoria. La sentenza verrà data forse domani a tarda ora.

L'arresto dalla cassiera "benefattrice"

Milano, 22, sera.

E' stata arrestata in una casa di salute la signorina Emma Zinoni, impiegata dell'Umanitaria, che per impadronirsi benefattrice si era resa responsabile di forti ammanchi di cassa.

I panettieri ed i dissensi per il "concordato,,

Vivace assemblea alla Lega Esercenti - Il conflitto tra la Presidenza e la Commissione - Il concordato sarà accettato, sperando in temperamenti; l'Associazione si inscriverà al Sindacato fascista.

Alla sede della Lega fra esercenti, commercianti e industriali, in via Basilica n. 9, si sono riuniti ieri i soci dell'Associazione panettieri per prendere atto delle dichiarazioni dell'Amministrazione dimissionaria e per udire una prima relazione della Commissione nominata dall'ultima assemblea per trattare del concordato concluso fra i proprietari di forno e i lavoranti per lo stabilimento di accordi sul trattamento del lavoro. La riunione, assai movimentata sul principio, per il contrasto tra l'ex-presidenza e la Commissione per la delimitazione dei singoli poteri, si è fatta in seguito calma durante la relazione della Commissione, per modo che si può ritenere che questa si sia già assicurata preventivamente la approvazione di quella qualunque decisione che prenderà in merito al concordato.

A chiarezza dell'assemblea di ieri non sarà inopportuno richiamare quelle che furono le tumultuose deliberazioni dell'ultima riunione. Le dimissioni della Presidenza vennero motivate dalla insurrezione dell'opposizione non tanto contro il concordato concluso col Sindacato fascista quanto per il modo con cui a tale concordato si addivenne. L'opposizione cioè fu rimproverò alla Commissione che condusse le trattative di non essersi assicurata una posizione preventiva di vantaggio, aggrecando l'Associazione dei proprietari forno al Sindacato fascista, per modo da avere i dirigenti fascisti favorevoli alla propria tesi. Di qui il voto di sfiducia, la nomina della Commissione e le conseguenti dimissioni della Presidenza.

Il punto di contrasto

Presiede l'assemblea il presidente dimissionario avv. Moletti, assistito dal vice-presidente Roggero, dal segretario Bacchetta e dagli altri membri della Presidenza. Viene anzitutto data lettura del verbale dell'ultima seduta, in cui è ampiamente documentata la discussione che portò alle dimissioni dell'Amministrazione ed alla nomina della Commissione con pieni poteri. Letto il verbale, non si sa bene se approvato o no, Serra, uno dei capi dell'opposizione, quello che la Commissione stessa ha eletto per suo presidente, prende la parola per protestare contro la Direzione dimissionaria, la quale ha convocato l'assemblea senza una intesa preventiva con la Commissione nominata dall'assemblea con pieni poteri. Presenta un ordine del giorno col quale protesta contro questo procedimento e chiede che l'Amministrazione dimissionaria si ritiri per lasciare che la Commissione riferisca all'assemblea e l'assemblea intervenga sul concordato.

In risposta a Serra, il presidente cav. Moletti rifà la cronaca della seduta antecedente. Osserva che alla votazione parteciparono solo un limitato numero di soci, ma non per questo ne infirma la validità. «La votazione c'è stata — egli dice — e non si può discutere, nè rinnovare; bisogna però stabilire quali poteri ha la Commissione che è stata nominata. L'Amministrazione dimissionaria non può andarsene senza rendere i conti della sua gestione finanziaria; essa deve presentare il bilancio dell'annata. Il bilancio è pronto, ma i sindaci chiedono qualche giorno per procedere alla verifica di cassa». In conseguenza Moletti chiede all'assemblea se intende che l'Amministrazione dimissionaria resti in carica per il disbrigo degli affari in corso, sino a che il bilancio possa essere presentato, come è il parere dei sindaci, o se deve senz'altro rassegnare i suoi poteri alla Commissione.

Castellino, chiede le dimissioni immediate. Durando, afferma il diritto degli amministratori dimissionari a presentare il bilancio della gestione. Fa osservare che la presidenza non può dimettersi dal suo ufficio se l'assemblea non ha prima nominato la nuova presidenza che deve essere composta di nove membri. «La Commissione egli dice ha tutti i poteri per trattare sul concordato ed inquisire sull'operato degli amministratori dimissionari, ma non può sostituire la presidenza della Società». Nessuno vuole sapere quali poteri sono stati dati alla Commissione e ciò perchè non presenziò all'ultima assemblea. «La Commissione non può essere la presidenza. In condizioni simili nel passato si è sempre agito come gli amministratori dimissionari pretendono».

La risoluzione

A chiarire la posizione della Commissione Serra fa una nuova dichiarazione. A nome dell'opposizione afferma che i pieni poteri sono stati richiesti solo in rapporto all'operato dell'amministrazione in merito alla vertenza con la classe operaia e non per la gestione ordinaria. Rileggo il suo ordine del giorno avvertendo però che biasimando l'operato dell'amministrazione e chiedendo il suo allontanamento dall'assemblea non si vuole infirmarne l'opera di essa come amministratrice della Società, ma semplicemente dare modo alla Commissione di riferire e di interrogare l'assemblea sul concordato. Vengano, uno degli amministratori dimissionari, riferire sull'operato della Commissione. Pregiudizialmente afferma che se i proprietari si fossero scritti al partito fascista avrebbero ottenuto un migliore concordato. Protesta contro il sindacato fascista perchè, mentre ha accettato, nel concordato con gli albergatori, che i proprietari siano liberi di scegliersi il personale dove meglio credano, impone ai panettieri l'ufficio di collocamento consortile. Legge quindi la relazione sull'opera svolta in questi giorni dalla Commissione. Dice che il concordato rappresenta una imposizione. La Commissione aveva diritto di trattare, ma non di firmare e quindi rimette al suo giudizio. Lamenta che l'amministrazione dimissionaria non abbia fatto quella che doveva fare scrivendo l'Associazione al Partito Fascista, onde aver modo di trattare con gli operai a condizioni pari od in condizioni di privilegio. Critica la Commissione che definì il concordato come capestro in un periodo in cui, salvo a lodarlo in seguito. Afferma che forse l'assemblea avrebbe approvato il concordato se l'amministrazione non avesse posta in questione di fiducia: voto contro il concordato per votare contro l'amministrazione. Assicura che la Commissione farà il possibile per giovare alla classe; non escluderà dal suo mandato; non sciolgierà l'associazione, ma farà in modo che essa possa inscriversi nel quadro di quelle associazioni che possano esserle utili. A proposito del concordato afferma che l'Autorità non vuole ritornare su quanto venne stabilito perchè considera la questione come chiusa. Chiede per ultimo un voto di fiducia.

Eterno, altro membro della Commissione, riferisce su di un colloquio avuto, non con l'autorità comunale o prefettizia, ma con le autorità fasciste. Da questo colloquio, egli dice, noi abbiamo ripetuto l'impressione che il concordato, così com'è stato firmato, non verrà modificato, ma ci fu data assicurazione che si vedrà di migliorarne le condizioni. Tuttavia lamenta che il Prefetto, credendo di trattare con dei fascisti, abbia trattato con degli ex... unisti camuffati da fascisti e afferma che la Commissione avrebbe dovuto smascherarli. Afferma che i panettieri sono stati tra i primi fascisti.

Dopo altre osservazioni il presidente Serra mette ai voti un ordine del giorno, col quale l'assemblea, preso atto delle dichiarazioni della Commissione, ne approva l'operato, accorda ad essa la più ampia fiducia per trattare in merito all'attuale vertenza e gli dà mandato di fare le pratiche per iscrivere l'associazione dei panettieri al sindacato fascista. L'ordine, presumibilmente sarà ricevuto a salvo.

Il punto della situazione

Ieri sera, alla Camera del Lavoro, si è riunito il Consiglio generale della Federazione Lavoratori della Terra per discutere sulla situazione creatasi in seguito alla decisione presa dalla Federazione Agricoltori di non rinnovare il patto colonico.

Dopo ampia discussione, il Consiglio ha votato un ordine del giorno nel quale, dopo aver constatato che la Federazione Agricoltori ha rifiutato di trattare con la Federazione Lavoratori della Terra, dichiara che la lotta è ormai inevitabile e che, pertanto, la Federazione Lavoratori della Terra, mentre si riserva di prendere tutti i provvedimenti che crederà opportuni, invita le Leghe a tenersi pronte per la lotta.

Il concorso ippico

Oggi, alle ore 14, avrà luogo la prima prova del concorso ippico, che si svolgerà nel recinto della Società Ippica Torinese, in corso Casale.

Ecco l'ordine di partenza:

Ore 14 — Premio Ippodromo — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 14,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 15 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 15,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 16 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 16,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 17 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 17,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 18 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 18,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 19 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 19,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 20 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 20,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 21 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 21,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 22 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 22,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 23 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 23,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 24 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 24,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 25 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 25,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 26 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 26,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 27 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 27,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 28 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 28,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 29 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 29,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 30,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 31 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 31,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 32 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 32,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 33 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 33,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 34 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 34,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 35 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 35,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 36 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 36,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 37 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 37,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 38 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 38,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 39 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 39,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 40 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 40,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 41 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 41,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 42 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 42,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 43 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 43,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 44 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 44,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 45 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 45,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 46 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 46,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 47 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 47,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 48 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 48,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 49 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 49,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 50 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 50,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 51 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 51,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 52 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 52,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 53 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 53,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 54 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 54,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 55 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 55,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 56 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 56,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 57 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 57,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 58 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 58,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 59 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 59,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 60 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 60,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 61 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 61,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 62 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 62,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 63 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 63,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 64 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 64,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 65 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 65,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 66 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 66,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 67 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 67,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 68 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 68,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 69 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 69,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 70 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 70,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 71 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 71,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 72 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 72,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 73 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 73,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 74 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 74,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 75 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 75,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 76 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 76,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 77 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 77,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 78 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 78,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 79 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 79,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 80 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 80,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 81 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 81,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 82 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 82,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 83 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 83,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 84 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 84,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 85 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 85,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 86 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 86,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 87 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 87,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 88 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 88,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 89 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 89,30 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000 — Lire 1000.

Ore 90 — Premio Società Ippica Torinese — Metri 2000

CRONACA CITTADINA

Che cosa si pensa a Barge

del "fatto nuovo„ nel processo Cogo

Centoventitrè emigrati - La famiglia della Palmero

In questi giorni negli ambienti del palazzo di Giustizia il « fatto nuovo » del processo Cogo ha fornito argomento, si può dire, a tutti i discorsi, anzi poi che molti accenni erano corsi, sia pure velatamente, nelle conversazioni. Nel confermare quanto abbiamo scritto, anche sul probabile rinvio del processo, a giugno, dobbiamo correggere un involontario errore in cui siamo caduti. Accennando, cioè, alla richiesta fatta dall'Agostino Cogo di alcuni stiletti sul potere mortifero di certi veleni e sulle eventuali tracce della morte per asfissia parlammo di « suoi compagni di corso », mentre gli studenti a cui ci riferivamo appartengono — come è noto — alla Facoltà di Medicina. I compagni di corso che fiancheggiano come testi l'imputato invece le loro deposizioni alla presenza dell'Agostino Cogo nella sala del Politeama. Se neg siamo male informati, il Presidente della Corte d'Assise conte Marchetti di Muriaglio si è benevolmente recato alle Carceri giudiziarie, per interrogare l'Agostino Cogo. E' superfluo dire che dei risultati di questo nuovo interrogatorio non si sa nulla.

Per scrupolo di cronisti abbiamo ritenuto utile ed interessante renderci conto dell'impressione che le recenti dichiarazioni fatte dall'Agostino la settimana scorsa al presidente della Corte d'Assise avevano potuto suscitare in Barge, dove, — come in tutti i piccoli centri — gli abitanti si conoscono gli uni con gli altri e, fino ad un certo punto, sono in grado di giudicare se qualcuno del conterranei ha la capacità di compiere un delitto così singolarmente impressionante come l'assassinio della Carolina Cogo e della signorina Rita Bordon.

Ci siamo perciò recati nell'industre paesello e l'abbiamo trovato tutto preso dal fervore del mercato settimanale, circostanza questa che ci ha permesso una più larga... consultazione, essendo cioè anche agli abitanti delle circostanti campagne e non solo di quelli del concentrico. E dobbiamo dire subito che l'impressione generale, diffusa, diremmo unanime, è di recisa assoluta incredulità in riguardo alla versione che del delitto ha dato, in questi giorni, il minore dei tre fratelli Cogo.

Interrogata persona d'ogni condizione sociale e d'ogni levatura intellettuale, la risposta fu sempre la stessa. Non si crede, cioè, che individui di Barge appositamente assoldati abbiano potuto partecipare al delitto, come è stato asserito dall'Agostino Cogo. L'obbiezione più generalmente ripetuta è stata quella che nessuno del paese è ritenuto capace dell'atto che le recenti dichiarazioni dell'Agostino indicano.

In Barge, paesello di poche migliaia d'abitanti, la voce pubblica annovera che vi erano nel paese tra o quattro individui di moralità non perfettamente... integra. Ma si tratta di volgari forme di minor delinquenza: truffe non gravi e furterelli, ma nessuno di questi, a giudizio di popolo, può apparire verosimilmente come autore del duplice assassinio. Questo in linea di presunzione morale. In linea di materialità, del fatto abbiamo trovato la stessa incredulità. In paese difficilmente sarebbe sfuggito un notevole cambiamento nei mezzi di fortuna dei due presunti esecutori materiali del delitto, perchè — dicono tutti — se due individui di Barge, a giorno cioè della grande agiatezza della famiglia del notaio Giovanni Cogo avessero acquistato di compiere il fatto avrebbero preteso certamente un compenso ragguardevole.

Rivolgemmo allora la nostra indagine su quelli fra gli abitanti di Barge che sono emigrati in America, dopo l'avvenuto assassinio. Naturalmente le autorità del luogo si sono chiuse in un assoluto riserbo e ci siamo dovuti indirizzare altrove per le nostre investigazioni, cosa, del resto, non troppo difficile data la ristrettezza del campo delle ricerche.

Da Barge vi è un notevole movimento emigratorio specialmente intenso verso la Francia, un po' meno forte verso l'America, immediatamente *prima del fatto* vi furono almeno partenze di emigranti per l'America: Una il 27 ottobre 1921 ed una seconda il 2 novembre comprendenti tutte e due assieme meno di dieci persone; poi il 15 novembre venne rilasciato il passaporto ad un terzo individuo, pure per l'America. E si tratta di un cerniere di perfetta moralità sul cui conto non vi è nulla di meno buono da dire.

Dopo tale data vi è una lunga sosta, che va fino al maggio 1922, epoca in cui l'emigrazione oltre Oceano riprese il movimento. In complesso da Barge sono partiti nel 1922, centoventitrè individui per l'America, dei quali 118 per l'Argentina e 5 per Santos (Brasile). Le informazioni da noi raccolte in modo attendibile e controllato, su quelli fra gli emigranti di meno specchiata onestà, concordano a dar ragione alla voce pubblica che si rifiuta di prestar fede alla nuova versione sul delitto di via Sizeri. E si noti che di tutti questi individui si conosce con esattezza di quali mezzi disponevano per emigrare.

E' partito, sì, fra gli altri, nell'agosto testo un tale — il cui per comprensibili ragioni taciamo il nome — che è perseguito da un mandato di cattura per un reato di non grave importanza. Ma coloro coi quali abbiamo parlato escludono ogni probabilità che egli abbia potuto essere uno dei due presunti esecutori materiali del delitto. Sul conto di altri due o tre si mormora in paese, ma per colpe molto lievi. Uno sarebbe colpevole di un furto avvenuto tempo fa nell'abitazione del Sindaco avv. cav. Allais, e d'un tentato furto nella villa dell'avv. Magliola, presidente di Sezione del nostro Tribunale. Un altro, perseguito pure da mandato di cattura e che qualcuno credeva emigrato fu arrestato poco tempo fa in un paese della riviera ligure.

Insomma, da questo lato non vi è nulla di meno bandito. Fra gli emigrati non esiste — a detta dei cittadini di Barge — le figure adatte a dar parvenza di verità alle asserzioni dell'Agostino Cogo. In quanto al giudizio della popolazione di Barge intorno ai probabili autori del duplice omicidio, esso non è mutato. E' sempre quello che abbiamo riferito nel dicembre 1921 subito dopo il delitto, quando cominciò una inchiesta su tale argomento nella stessa Barge.

La casa della infelice Carolina Cogo è sempre chiusa e disabitata. Gli eredi legali, secondo il Codice Civile, hanno dichiarato di accettare l'eredità con beneficio d'inventario. E per Barge non vi è più nulla da aggiungere.

Poichè eravamo sui luoghi abbiamo voluto fare una visita alla famiglia della elevata fanciulla Marchesina Palmero, le cui confessioni, come si ricorderà, hanno provocato l'arresto dei fratelli Cogo. La rustica casetta abitata dal Palmero è nuova nella frazione di S. Bernardo in territorio del Comune di Bagnolo e non molto distante dal capoluogo. Vi si accede per una stradetta incassata che, ieri, malgrado la splendida giornata, sorrisa da un calido sole già primaverile, era ridotta da profondi solchi carraj pieni d'acqua e fangosa in modo... sufficiente.

Ci siamo intrattenuti con qualcuno della famiglia Palmero, che vive isolata in campagna ed in questo periodo è occupatissima nei lavori agricoli. Ai Palmero era pervenuta qualche vaga notizia della nuova fase in cui pare sia per entrare il processo Cogo nel quale è coinvolta la loro coerzanta, riferiamo allora i termini nei quali dichiararono del giovane inquisito e chiesero se la Marchesina avesse mai fatto qualche allusione a chi in occasione delle visite che i parenti, dopo chiusa l'istruttoria, ebbero l'autorizzazione di farle in carcere.

Ci venne risposto che la madre della ragazza fu già più volte a Torino a visitare la figlia alle « Nuove », ultimamente, quindici giorni addietro, vi andò per lo stesso scopo uno dei fratelli. Ebbene — ci venne dichiarato — in tutte queste occasioni, quando la giovane fanciulla si compiaceva, nell'effusione del dolore in presenza della madre e del fratello, più era visibilmente e intimamente sincera, mirò sempre replicate volte che la verità essa l'aveva detta nelle sue confessioni alle quali nulla aveva da mutare.

Anzi, la madre la sconsolata ripeteva:

— Marcherita, fallo per me, di la verità, sollevato così ufficialmente a noi un grande dolore ed i giudici saranno indulgenti.

E la ragazza, fra le lacrime, a ripetere:

— La verità l'ho detta. Lo giuro!

In conclusione la famiglia della fanciulla ritiene che la Marchesina abbia detto tutto ciò che sa del delitto. Anche ieri, parlando con noi, i familiari ed i vicini, che erano lì presenti nell'aia solatia dove si svolge il colloquio, confermarono che la ragazza, d'intelligenza non eccezionalmente svelta, non si era mai allontanata dalla famiglia. Lavorava nei campi a giornata, e non aveva grilli nel capo, anche in rapporto alla sua giovane età.

Non aveva relazioni di sorta con estranei, che non fossero le comuni conoscenze della vita dei campi, nessun ricevo amoroso. Non si era nemmeno mai recata a Pinerolo che pure non è distante, ed è il centro più importante dei dintorni. Quindi esclusione assoluta di rapporti con persone capaci di influire la loro volontà, ed esclusione anche di ogni possibilità d'intesa con estranei a scopi delittuosi.

A compimento dell'indagine intrapresa abbiamo voluto anche sentire cosa si diceva del processo Cogo e dell'ultima sua fase, a Bagnolo, non solo perchè è il comune di residenza della Palmero, coimputata, ma anche perchè fra Barge e Bagnolo esiste una fervida, ininterrotta, intensissima corrente di traffico, così che gli abitanti dei due centri paesi si interessano vicendevolmente agli avvenimenti che li riguardano.

Bisogna però notare che a Bagnolo, malgrado la grande vicinanza che vi goda la famiglia Cogo, del delitto di Torino si parla assai meno che a Barge, per ovvie ragioni. Ciò considerato, le recenti pubblicazioni dei giornali vi avevano ravvivato l'interessamento pubblico per le nuove vicende giudiziarie del fatto, e data la sicura e rinnovati commenti.

E poichè uno dei punti che avevano sconfitto fare a Barge sui pochi individui che avevano avuto a che fare colla giustizia per qualche piccola colpa, era quello di un tale nato a Bagnolo, chiedemmo anche qui le impressioni degli abitanti. Abbiamo trovato la stessa mentalità d'incredulità esistente a Barge. Anche in quel paese nessuno ritiene che le cose siano andate come l'Agostino Cogo ha dichiarato ultimamente. Anzi i commenti relativi a questa versione hanno un tono piuttosto allegro. Pare che i Bagnolesi considerino la cosa come una... burletta. Ed è perfino che ci astenlamo dal riportare le espressioni da essi usate a questo proposito, perchè anche mutando la forma, la sostanza, che è ciò che importa, è la stessa che a Barge.

L'autonomia dei Comuni per la Scuola

e una deliberazione dei maestri

Un'affollata seduta di maestri fu tenuta alla Sezione « E. De Amicis » per discutere sulle intenzioni dell'Ufficio municipale circa l'autonomia dei Comuni ai fatto di materia scolastica. Dopo viva discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

« I maestri e le maestre dell'Associazione E. De Amicis riuniti in numerosissima assemblea, con iscrizioni insegnanti di varia tendenza presa in esame il pensiero dell'Assessore per la Pubblica Istruzione della Città di Torino A. Bona, sulla *giusta* autonomia che i comuni (i quali *amministrano* ancora le proprie scuole direttamente chiesto ro al Governo; Considerato: a) che interesse supremo della Stato è quello di vigilare sulla formazione degli spiriti dei cittadini; *b*) che lo Stato quindi mancherebbe al suo dovere se non provvedesse con un'azione di ordine pubblico a che tutti i cittadini si istruiscano, spinti dalla tendenza naturale verso il sapere e il loro interesse individuale; c) che l'ordinamento e l'indirizzo degli studi sono quindi parte di una azione d'ordine amministrativo distinto di esclusiva spettanza dello Stato; che i provveditorati di studio finanziaria a cui coloro ieri lo Stato si assoggetta colle disposizioni di legge non può prescindere da un accurato controllo di tutta l'opera di cultura svolta per delegazione dai poteri locali;

Ritenuto che, per questa parte il pensiero dell'Assessore Bona è contraddittorio con le proposte di autonomia esposte, pericolose allo stesso spirito unitario della Nazione;

Ritenuto che, in merito alla nomina del personale attraverso i concorsi magistrali, alla valutazione dei titoli, alla carriera delle gerarchie, l'azione del Governo ha pure carattere di tutela del diritto di tutti i concorrenti; che la libertà richiesta per l'assegnazione degli insegnanti alle classi maschili e femminili tende ostinatamente alla cacciata dei maestri dalle scuole di Torino, all'arresto della loro carriera ed è contraria alla sistemazione di coloro che alla Patria hanno dato durante la guerra, tutto sè stesso; che in materia di assenze, già la legge provvede largamente in merito ed è necessario soltanto che da parte dell'autorità venga si voglia rigidamente applicarne le norme; che ad ogni modo se anche abusi vi sono stati, è iniquo generare, con comunicati alla stampa il discredito sull'intera classe, non seconda a nessuna altra categoria di funzionari nell'esatto adempimento del proprio dovere.

« osservando che per la direzione didattica le disposizioni vigenti sono più che sufficienti per garantire alle scuole un personale competente; che purtroppo il concorso di Torino per evidenti ragioni che è meglio non indagare, non sempre si è ispirato nella scelta a criteri oggettivi atti a valorizzare i meglio preparati all'ufficio;

« protestano vivamente contro l'avvedita, assurda abolizione dello art. 75 del Regolamento 6 aprile 1913, N. 852, contrastante ad ogni elementare principio di rapporto economico fra datori di lavoro e lavoratori; reclamano salvo il pieno diritto alla scelta dei libri di testo in omaggio ai singoli criteri didattici e a quella morale che non stacca fu e da tutti praticata, conviene anche colpa che per la loro pubblicità dovrebbero sfuggire da ogni sospetto di speculazione; e invitano la Commissione Direttiva dell'U. M. N. a rendersi interprete presso il ministero di questo loro desiderio ».

Il licenziamento degli otto ferrovieri

del Compartimento di Torino

Ieri mattina è giunta la lettera ufficiale di licenziamento agli otto ferrovieri del Compartimento di Torino compresi nel gruppo di 56 ferrovieri di cui si è parlato in questi giorni. La lettera è la seguente: « Le si partecipa che con deliberazione in data 14 febbraio corrente di S. E. il Commissario Straordinario, Ella è stato esonerato dal servizio a sensi del punto a) dell'art. 3 del R. Decreto 28 maggio 1923, n. 143 « per scarso rendimento di lavoro » e con decorrenza dal 1o marzo p. v. Colla data del ricevimento della presente, Ella è inoltre in licenza ». Gli otto ferrovieri hanno già lasciato il servizio.

I comunisti arrestati per complotto rimessi in libertà

L'autorità giudiziaria ha messo in libertà anche l'ultimo gruppo di socialisti e comunisti — eccetto uno — arrestati per complotto in seguito al noto manifesto della 3a Internazionale. Sono stati liberati tutti all'infuori di certo Bertolozzo Giuseppe, comunista. Tra questi ultimi rilasciati c'è Renato Fontanesi, segretario del sindacato dipendenti degli Enti locali.

Notevoli doni

al Museo del Risorgimento

Al Museo del Risorgimento sono pervenuti importantissimi doni. Il generale Conte Alfonso Pecori di Borgo ha donato, tra l'altro, due preziosi manoscritti autografi, una relazione sulla rivoluzione piemontese del '21, scritta da Barone Peitti di Roreto, ed un manoscritto del generale Agostino Pelitti di Roreto contenente cenni sulla nostra... Alfonso La Marmora e Capo di Stato Maggiore nella campagna del '66, importante e ricco dono fu fatto dalla nipote del generale Giuseppe Dabormida, del prezioso archivio del loro avo, che tanta e gloriosa parte ebbe nelle campagne del Risorgimento e nei Consigli della Corona. Sono più di mille preziosi autografi e documenti di grande valore storico, in gran parte ancora inediti anche perchè riguardano molto da vicino fatti e su uomini del nostro Risorgimento. Fra gli autografi sono notevolissime lettere di Vittorio Emanuele II, di Camillo di Cavour, di Costantino Nigra, di Emanuele D'Azeglio, di Salvatore di Villamarina, di Massimo d'Azeglio, di Molte di Lisio, di Carlo Boncompagni, dei generali Lamarmora, Ramorino, Passore, Ballesi, Hess, Ferdeck, di Mellarini, di Desambrois e di altri ragguardevoli personaggi.

Altro archivio non meno importante è quello componente le carte della famiglia Giulio specialmente quelle di Carlo Ignazio Giulio che fu in corrispondenza con i più rappresentativi personaggi del tempo. Sono centinaia di lettere di Carlo Botta, Carlo Promis, di Federico Sclopis, di Antonio Salvotti, di Camillo Cavour, di Gerolamo Sommeiller, di Angelo Brofferio di Cesare Alfieri di Lorenzo Valerio, e della stessa Carlo Ignazio Giulio, tutte inedite, interessanti la storia economica e culturale del nostro Risorgimento ed illuminanti una nobile figura di patriota, di scienziato e di uomo politico.

La signora Virginia Calandra, oltre all'archivio familiare, risalente agli albori del secolo XIX, ha fatto pure dono di tutti i cimeli e di tutti i carteggi del figlio Claudio, morto eroicamente nell'ultima guerra: prezioso contributo di importante materiale per il futuro storico del patriottismo e dell'eroismo subalpino nella recentissima guerra nella maggiore. Lettere e cimeli preziosissimi di valore dono il cav. Tommaso Inghirami, già appartenente al corpo Prandina, che fu inviato all'Eroe. Sono medaglie offerte a Garibaldi dalle donne romane, autografi, ritratti, oggetti personali usati da Garibaldi, quali spade, pugnali, ecc., e cimelio veramente prezioso, la palla esplosagli dopo Aspromonte al forte di Varignano. Altro prezioso cimelio, recentemente donato dal cav. Arduini, è il cannocchiale usato da Daniele Manin nell'assedio di Venezia (1848-49).

Il Consiglio direttivo del Museo ha poi proceduto a due importanti acquisti, ottenuti a prezzo di favore: quello di una ricca collezione di libri, di opuscoli e di giornali del liberalismo appartenenti al cav. avv. Presbitero e quello di tutta la raccolta delle annate del « Risorgimento » dal 1857 al 1922.

L'interesse sempre crescente che il pubblico affezionato nelle sale del nostro Museo del Risorgimento dimostra per i ricordi storici patriottici e veramente confortante ed è notevole indizio di un forte risveglio di coscienza nazionale così la recente costituzione di un vero archivio regionale contenente lettere e documenti attestanti la fulgida gesta della nostra terra durante il Risorgimento, troverà molte famiglie che possiggono documenti o disperse parte di interesse storico, a fatto dono od a lasciarle in temporaneo deposito perchè, debitamente elencate e descritte in apposite cartelle, siano concesse alle ricerche degli studiosi.

L'amore del prossimo

Quarantamila lire in un fazzoletto

Sebastiano Tavella — una trentina d'anni, ritratto vivo e parlante del contadino benestante ma pure « navigato » — scende alla stazione di Porta Nuova e s'incammina per via Sacchi. Viene da Cavellermaggiore e deve recarsi per affari in una sorella e da un cognato che abitano in corso Stupinigi da Porta Nuova in corso Stupinigi ci si può andare col tram, ma Sebastiano Tavella, per quanto volpe..., venuto a Torino, non ha mai preso il tram. Con un occhio della testa, e poi nel caso specialo e personale suo, per andare da Porta Nuova in viale Stupinigi, occorre prendere due: che, due soldi della testa. Troppo! Tavella — tal'olta di buona lena sotto i portici di via Sacchi, che riecheggiano del buon rumore delle sue scarpe chiodate.

Cinquanta metri oltre il corso Sommeiller, Tavella si volta e si ferma.

— Scusate, buon uomo!

Lo hanno richiamato due signori che facevano la sua stessa strada sul controviale, che camminavano lentamente, e che egli, col suo passo di alpino, aveva d'un balzo oltrepassato. Si fermano e guardano. I due signori parlano grazie a lui, e gli fanno cenno di avvicinarsi. Egli obbedisce.

Sono due persone dall'aspetto distinto, ma distinto proprio. Entrambi sono vestiti di scuro, e loro abiti sono di taglio elegante e serio insieme, di quegli abiti — egli ha sentito dire — che possono costare in città da e oltre cento lire, ora discutibili. Se questo è uno più o meno urgente e pietoso, secondo le proprie disposizioni del momento (perchè mostruose, come lei le vede, a sera ricco, ma forse si rovinerebbe subito) fuori se anche i parenti non le trattengono in questo suo impeto di carità verso i poveri, tutti i bisognosi... Ma se ha un po' di soldi, presti. Delle ricchezze... Ah! quando si sapesi chi è questo generoso, questo N. N. gli verrà fatto di siccare un monumento!

Tavella è sbalordito. Gli pare impossibile che ci sia gente che regala tanti soldi al prossimo. Ma lo dice il giovane signore: lento serio e gentile, e bisogna pur crederci. E con la coda dell'occhio egli considera mirabolante il debole signore che gli corregge... Il servizio come una festa, un trionfo...

Ora anche lui, il vecchio malato e sofferente così in quistione, parla. Parla come obbedendo ad un segreto stimolo morale, vincendo la ripugnanza del suo debole pelo affaticato.

— Non dica, non dica di questo caso — ella fa egli lentamente, rivolgendosi al compagno. — Lei lo sa che mi fanno dispiacere. La carità deve essere fatta in segreto; nessuno deve saperne nulla, nè in vita nè in morte; solo così essa è bene accetta al Signore! E poi santo non è nessuno. Peccato se ne hanno sempre sulla coscienza, anche quando non si crede. E l'unica maniera per scontarli su questa terra, per uno che abbia del denaro superfluo, è quello di dare questo denaro. Così faccio io. E nulla più.

Tre idee...

Il giovane signore annuisce al buon Tavella, al disopra delle spalle del malato, come per dire: « Senta? Vede? », e Tavella non può che istintivamente richinarsi, commosso e stupito, a un simile colosso di mistero e di generosità. Ora il discorso, per l'espressa volontà del filantropo, cambia argomento.

— Mi dispiace — dice il vecchio — che non si sia potuto fare qualche cosa per questa benedetta malattia non potrò andare, oggi, a Cavellermaggiore.

Cavellermaggiore!? Tavella apre ancora più le orecchie.

— ...a Cavellermaggiore, per portare quei denari.

— In casa di Cavellermaggiore — dice Tavella.

Il vecchio si ferma quasi di botto, guarda il contadino con occhi ridenti, con l'animo chiuso, con le braccia aperte.

— Lei è di Cavellermaggiore! Ah, capisco adesso perchè la sua cara apertia fisonomia di galantuomo! Simpatico paese, Cavellermaggiore, terra di gente per bene! Ah, dunque lei è di Cavellermaggiore! — e ripete la frase con qualche intero compiacimento con cui Serilio diceva a Virgilio: « Io son Sorgio della bella terra ».

Tavella non comprende bene, il signore si spiega.

— Io sono stato una volta solo a Cavellermaggiore, ma buoni anni fa, nella mia giovinezza. Mi pareva allora che tutti i paesi e degli abitanti ben pochi mi piacessero. Troppi anni son passati! Ma ho bene ancora qui, nella mente e nel cuore, l'ascensione, i favori, le deliziose che un ragazzo poteva provare in un grazioso luogo. Promisi a me stesso di ritornarvi di tanto in tanto, con un atto di beneficenza, ma undo a quei poveri una buona somma. Non l'ho ancora fatto; volevo approfittare oggi, dato che oggi io disponevo quella bella somma che aveva destinata a me stesso; quarantamila lire. Ma questa notte, questa benedetta notte!... Prevedo che dovrò rimandare ancora. Mah!

Pochi passi fatti in silenzio, in un silenzio grave — e per Tavella gravissimo — di pensieri; poi il filantropo riprende:

— Mi viene un'idea. E perchè non potrebbe lei portare i denari a Cavellermaggiore?

— Se posso...

— Accetta? Ah, grazie! Lei è veramente un galantuomo.

A Tavella non lasciò di disturbarsi tutti quei complimenti, ma l'altro non gli dà tempo di pensare!

— Combiniamo subito, allora. Ecco qua. Sono quarantamila lire che lei consegnerà al sindaco perchè le distribuisca ai poveri. Ma badi bene. Lei non dovrà neanche accennare come e da chi le ha avute. Dirà: N. N. E basta. Io voglio conservare fino all'ultimo l'incognito, non voglio fiorire in nessun modo.

Il signore ha tolto dalla tasca interna della giacca un grosso portafoglio, e l'ha aperto, sotto gli occhi di Tavella. E Tavella, sbalordito, ha visto una quantità di « scompartimenti » da ognuno dei quali scorgeva i margini di biglietti di biglietti da mille.

— Un'altra idea — soggiunge il signore. — Perchè lei non dovrebbe essere compensato del suo disturbo, del piacere che mi fa? Epoi, sousi, sa!, anche lei mi sembra un povero, o per lo meno non ricco contadino. E allora facciamo così. La autorizzo a spendere per lei settemila lire. Sette, va bene? Le altre distribuirle lei fra i poveri. Intesi?

Ma Tavella non sa neanche più il nome per rispondere. Quella proposta l'ha colpito in pieno petto, e gli ha disteso il cuore, come una violenta ondata di dolcezza...

Il signore ha estratto di tasca un bel fazzolettino candido, lo ha spiegato, e vi ha avvolto il voluminoso portafoglio, aiutandone accuratamente le cocche. Egli già lo porge a Tavella, quando è preso da un'altra idea: la terza...

— Senta. Mi faccia un favore da gentiluomo a gentiluomo. Metta i suoi denari col mio. Non è niente. Ma così mi sembra di essere più tranquillo, più sicuro della mia buona azione.

Un pugno di terra

Tavella non ha proprio nulla da opporre al modesto desiderio del gentile signore. Leva di tasca il suo portafoglio. Contemporaneamente il vecchio scioglie i nodi del fazzoletto e libera il suo. Il contadino trae tre volte lire in tre bei biglietti nuovissimi, e li consegna al sacerdote, che li ripone in mezzo ai suoi biglietti da mille assai più numerosi. Poi lentamente, accuratamente, lega di nuovo il portafoglio nel fazzoletto, e lo consegna a Tavella. Questi se lo ripone religiosamente nella tasca interna della giacca, sul cuore; e il cuore gli scuote di letizia...

Ecco, sono giunti davanti ad un caffè. Il malato è preso da un nuovo accesso di tosse, e pensa di entrare nell'esercizio a prendere una bibita calda. La filantropia calda gli in tanto bene! colma col più amabile sorriso il contadino, gli batte paternamente una mano sulla spalla:

— Mi raccomando, ne? Vada, vada, e che Dio la benedica!

I due entrano nel caffè, e Tavella rimane un poco perso nel commovente sconvolgimento, nell'ebbrezza di tante ricchezze. Poi, improvvisamente, si decide. Dell'acqua per recarsi dal parroco. Ma dove si trova questa gente di preti? A casa, o casa solaio, a Cavellermaggiore? Passa un tram e Tavella, vi sale, e spende i suoi soldi e otto, sette soldi, per farsi portare alla stazione di Porta Nuova. L'impazienza formicola nei suoi sacrosanti. Quel portafoglio sul cuore gli sembra una pila elettrica... Non si muove dalla stazione: aspetta che parta il primo treno per Cavellermaggiore, e via, con l'ultimo che vi gioia verso il paese natale, il solo degno di assistere alla sua piena e imperante fortuna!

Giunge a casa e quasi non saluta nemmeno i suoi. Sale nella sua camera, vi si rinchiude ermeticamente. Nessuno deve essere presente. La gioia deve essere tutta sua. Toglie il portafoglio, lo pone sul comò, scioglie i nodi del fazzoletto, lo apre. Santi del Paradiso! Dove sono andati i biglietti da mille? Egli frusta con le mani che gli tremano. Ma questa è carneficina, sono nevi di giornali! Povero me! Povero me!... In un pezzo di giornale piegato sta una bella strenna: una polletta di terra, con la sua brava erba! Con un mila lire egli non ha avuto che quel pugno di terra! I biglietti che Tavella mesce nel portafoglio, perchè bene simulasse il soffice gonfiore dei biglietti da mille...

Tavella scende a precipizio le scale, corre alla stazione. Aspetta il primo treno diretto a Torino, passeggiando in su e in giù come una belva in gabbia. Il treno giunge, egli sale, e finalmente discende a Torino. Prende di nuovo il tram, questa volta per recarsi in Questura. E qui si raccomanda, e scongiura il funzionario cui si presenta, perchè — per carità! per carità! — gli rintracciino i due furfanti e le sue 40 mila lire!

Ancora dei casi di vaiuolo

Voci allarmistiche corrono e circolano sui casi di vaiuolo. Stando a questa voci che, purtroppo, trovano credito, la nostra città sarebbe colpita da una pericolosa epidemia. In Borgo Nuovo e via Nizza si parla di morti, di moribondi, ecc., e si fa salire il numero dei colpiti dalla infezione a cifre fantastiche.

Niente di vero. Come già abbiamo avuto occasione di dire qualche giorno fa, si è avuto sì nella nostra città qualche caso di vaiuolo, causato dal passaggio di operai francesi ammalati, ma fortunatamente l'infezione ha potuto subito essere circoscritta ed eliminati i focolai infettivi. Secondo quanto risulta al nostro ufficio d'igiene e alla Direzione dell'Ospedale Amedeo di Savoia, i casi vaiolosi verificatisi nello spazio di quasi un mese sono stati dieci e *nessun mortale*. Sei dei colpiti sono già ritornati alle loro case perfettamente guariti.

Gli allarmi non hanno quindi alcuna ragione di fondamento. Unica cosa da raccomandarsi è che la popolazione di quelle zone che l'ufficio d'igiene ha considerate come infette, si assoggetti alla vaccinazione. E' questa una misura preventiva di cui tutti debbono riconoscere la necessità e l'efficacia.

I gruppi goliardici

all'Istituto Superiore di Commercio

La Federazione italiana fra gli studenti in scienze economiche e commerciali, per designazione fatta al recente Congresso, conserva la sua sede nella nostra città e la sua presidenza affidata al Ermanno Dolci. L'Associazione torinese ha leggermente variato, in seguito alle ultime elezioni, il suo Consiglio direttivo, che è ora così costituito: Presidente: Guido Comelli; vicepresidente: Giorgio Verona; segretario: Domenico Ferraro; cassiere: Guglielmo De Agostini; delegato ai libri: Agostino Traverso; consiglieri: Giuseppe Comida, Ermanno Dolci, Antonio Diaz, Ennio Foni, Alessandro Miglia, Roberto Savino. Con sede: sindaci: Giorgio Allonello, Piero Avezzano, Pier Angelo Moran.

Onorificenza

S. M. il Re con motu proprio ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia l'Ing. *Cesare Lanzalonga*, Direttore Tecnico della Ditta Schipta e C., premiando meritatamente tutta una vita di lavoro.

Vivissime felicitazioni degli amici.

Seguendo la Cronaca

VOGLIAMO GUARIRVI!

Non a mezzo di farmaci che, avvelenando l'organismo, rendono sempre più problematica e difficile la guarigione, ma col trattamento elettrovalvolare Enerzo che, essendo un rimedio creato dalla natura, è il solo mezzo fisiologico per ricondurvare la forza vitale. Questa cura ha ora ridato la salute e la felicità a tante infelici *cittadine*: tutti lo sanno, tutti ne parlano ormai. La cura Enerzo per guarirvi non impiega altro che elettricità e l'elettrizza e la vita. Essa guarisce perfettamente e sicuramente tutte le debolezze nervose ed organiche, i reumatismi, dolori di testa, della vescica, le cattive digestioni, e tutte le altre malattie dipendenti da povertà di energia nervosa. L'unico consiglio che possiamo dare è quello di non perdere il vostro tempo inutilmente in trattamenti e diluizioni fuori luogo: chiedete invece una consultazione, che è gratuita, scrivendo o presentandovi all'*Istituto Enerzo, via Nizza 35, Torino*. Visite mediche dalle 15 alle 17 d'ogni giorno feriale.

I SORDI POSSONO UDIRE

col piccolo e portentoso apparecchio elettrofonico *Radion* che istantaneamente sopprime ogni sordità. Rivolgersi all'*Istituto Energo* — Via Nizza 35, Torino.

CONVALESCENTI!

Volete riavere tutte rapidamente energia e salute? Fate uso della *Biocapsina*, il ricostituente-tonico meraviglioso. La *Biocapsina*, che continua a dare sorprendenti risultati, viene largamente lanciata in commercio soltanto dopo tre anni di brillantissima esperienza, con la coscienza di diffondere un prodotto realmente degno di diffusione e di fiducia. La *Biocapsina* è utile di seguito di medicazione concentrate, da preferirsi a gocce. Non ha odore nè sapore; è maravigliosamente per tutti, bambini, giovani e vecchi. Costa L. 11 al flacone (bollo compreso) e poichè si prende a gocce è anche economica, un flacone durando quindici giorni. Tutte le buone Farmacie tengono e consigliano la *Biocapsina*. Il produttore, dott. Pellicciotti, via Bonova 21, Torino, ne spedisce flacone di saggio contro cartolina vaglia di L. 12.

VEDERE PER CREDERE

Dopo di aver osservato le eleganti creazioni della *Merveilleuse* leggetene i prezzi di liquidazione e stupirete della loro eccezionale mitezza. Troverete alla *Merveilleuse* (via Roma 1, via Garibaldi 28 e via A. Doria 31 *mantelli, cailleux, blouses*, ecc. ribassatissimi.

La liquidazione di PROFUMERIE

saponi, ecc. per scioglimento di Società, durerà ancora poco tempo. Le signore non tardino ad approfittare delle eccezionali occasioni. *Ditta Ceronetti e Conti*, piazza Castello 5 (portici San Lorenzo).

I Divertimenti

Il "Chiarella„ trasformato

in un pittoresco villaggio Cinese

E' la graziosa sorpresa preparata per oggi e domani al signorile pubblico di famiglia che frequenta il *Politeama Chiarella*, i cui manovri dei macchinisti specialisti di cinematografia, attrazione e arte varia che da qualche settimana vi organizza con grandioso successo il *Prima Circuito Nazionale Superattrazioni*. In occasione della tanto attesa *premiere* del potentissimo dramma

" GIGLIO INFRANTO „

di D. W. GRIFFITH (autore di "INTOLERANCE„)

che il *Chiarella* si trasforma in un pittoresco ambiente asiatico, addobbandosi, esternamente ed internamente, di tutti i segni e i simboli multicolori e luminosi della cinese. Per aumentare la suggestività dell'ambiente saranno serviti d'onore dei cinesi autentici, i componenti la famosa *Troupe pechinese* che da oggi e per otto giorni si produrrà in nuovi esercizi orientalissimi. Il dramma *Giglio infranto* che si svolge in Cina è tutto quanto di più formidabilmente drammatico può ideare e teatralmente realizzare una fantasia di eccezione. D. W. Griffith vi si riconferma il meraviglioso ideatore e sceneggiatore di *Intolerance*.

Mario Guaita e Fede Sedino

al CINEMA TEATRO VITTORIA

si fermeranno fino a domenica e martedì sera per la più viva ammirazione nella commedia drammatica: *Fristan*. Continuano applauditissimi anche i due numeri di varietà: *Asteian e Brill*, grande attrazione, e la *Troupe Azaris*, acrobati. Per lunedì:

" L'UOMO D'ACCIAIO „

Film a creazione di Luciano Albertini.

RIDOLINI al CINEMA ITALA

Risate colossali

Il programma attuale dell'*Itala*, che ottiene sempre vivissimo successo, comprende: *Ridolini e gli apaches*, comica, e *I milioni della zitana*, dramma. Rimarrà sullo schermo fino a domenica. Lunedì: *Il castello del terrore*, con Fede Sedino e la Troupe Buala.

GIOVANNA D'ARCO

della Lacky Film di New York al CINEMA NAZIONALE

Si inizia oggi la proiezione di questa magistrale, grandiosa ricostruzione storica.

Il successo formidabile di "Nanouck l'Esquimese„ continua e si accentua

Gli « esauriti » che si susseguono e le richieste che da ogni parte pervengono hanno indotto la Direzione del Salone *Gerbi* a mantenere in programma fino a domenica « la più unica film del vero ». Ieri fu la giornata classica delle famiglie e dei ragazzi. La film straordinaria che realizza le più caratteristiche visioni polari del Verne, del Salgari e degli altri autori di libri di avventure e un genere così insolito e così unico, che per anni non se ne vedrà più uno eguale. E come spettacolo e interesse, interessante, suggestivo al massimo grado. Domani, venerdì, e sabato, fuori programma, si proietterà anche la commedia-film *Charlot cuoco*.

GIULIANO L'APOSTATA

Quanto critica questo grandioso film ideato e sceneggiato da Ugo Falena.

In preparazione *La signora delle camelie*, originale interpretazione della Nazimova.

All'Associazione Siciliana

A proposito di un nostro articoletto di cronaca circa i locali dell'Associazione Siciliana in via Bogino, il Consiglio di Presidenza ci prega di far notare che l'Associazione stessa nulla ha che vedere coi fatti accennati nell'articolo stesso. Il che, del resto, abbiamo avuto notizia noi nel nostro articolo. L'Associazione dei siciliani ha nobili finalità di educazione, di riunione e di valorizzazione dell'isola natìva. Ha fondo e terrà conferenze settimanali, concerti e feste esclusivamente famigliari. E' un modo assoluto e rigorosissimo proibito ogni e qualsiasi giuoco di carte. Il Consiglio suddetto a proposito dei locali sopraccennati comunica che furono affittati, come pure rilevammo, un anno fa alla Società Politecnica (Scuola di radiotelegrafia e disegno) e che essa vorrebbe replicatamente diffidata a lasciare i locali. Esiste al riguardo una voluminosa corrispondenza presso la Questura e un avviso di sfratto secondo il decreto dell'on. Mussolini. Ci si informa infine che il socio senatore Mosca non era presente al Circolo trovandosi a Roma ai lavori del Senato.

Il gagliardetto del g

ULTIME NOTIZIE

Bonar Law "spera e crede,,
nel prossimo intervento dell' America

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 22, notte.

L'altra sera alla Camera dei Comuni Lloyd George ripeteva che, senza l'aiuto dell'America, non c'è da aggiungere di rilevante su ciò che separa l'Europa. Senonchè Bonar Law, a quanto pare, per ovvie ragioni di parte, desidera differenziarsi più che può dall'ex-*Premier*, col quale in sostanza concorda perfettamente quasi in tutto, proferì opportuno di non lasciare l'eco sull'stampa, almeno su questo punto. Tuttavia l'eco non si è lasciata attendere gran che. È venuta oggi stesso, in un discorso ad hoc pronunciato dal Primo Ministro qui a Londra, dinanzi ad una grande assemblea di inglesi e di americani.

Giova notare che iersera ai Comuni, quando un interrogante volle sapere se il Governo stesse iniziando dei passi intesi a promuovere una maggiore cooperazione col Governo degli Stati Uniti nelle questioni riguardanti alle Ruhr, Bonar Law si limitò a rispondere che non è possibile per il momento fare alcuna dichiarazione in proposito. Il che non suonava affatto risposta negativa, ma piuttosto positiva.

L'occasione offerta e stata offerta dal 120 anniversario della nascita di Giorgio Washington, che fonta l'America sia qui festeggiando; e la sede fu quella di una celebrazione allestita dalla «Unione dei popoli di lingua inglese», un sodalizio di vecchia data e di una certa vitalità. Presiedeva il deputato conservatore Astor, che, dello scorso dicembre, è il nuovo proprietario del *Times*. Era naturalmente presente anche l'ambasciatore degli Stati Uniti. L'on. Astor, dando la parola a Bonar Law, disse tra gli applausi: «Molti di noi non possono a meno di sentire come in un mondo così instabile l'elemento più stabile sia l'amicizia anglo-americana».

I popoli di lingua inglese nella guerra

Il discorso di Bonar Law è risultato estremamente interessante, anche perchè in vari punti il Primo Ministro ha ancora una volta voluto parlare alla mora per essere inteso dalla suocera. Egli ha dichiarato anzitutto: «Una caratteristica della magnanimità del popolo britannico è il fatto che, 360 anni dopo la guerra di secessione americana, l'Inghilterra saltita la memoria di Washington, il quale strappo dalle mani dell'Inghilterra quella che oggi è la grande Repubblica di Occidente, e lo considera piuttosto come un eroe britannico che come un nemico».

Poi Bonar Law lesse l'elogio della grande confraternita dei popoli di lingua inglese. «Essa è grande — egli dice — sotto l'aspetto numerico, ed importante per la posizione che nel mondo occupano le genti di questa razza, e, se non è egualmente argomento, è grande altresì per il carattere e l'abilità delle genti che parlano questa lingua. Ci conservano un ricordo di cui siamo in diritto di sentirci orgogliosi, gli uomini di questa razza stiperano tutto il mondo ebbero una parte ed una parte vitale nel suo passato e vanno della storia moderna. Tutti si batterono nella grande guerra, e tutti dallo stesso lato del fronte». La quale rivendicazione permette a Bonar Law poco dopo di affermare: «Guardando indietro non so come si possano trovare motivi di elogio e di gloria per la parte avuta in quella lotta dalla madre patria (*Applausi*). Essa fu tutto in armi, la sua flotta si trovò sempre dove era necessario; e senza la nostra flotta non è esagerato dire che la guerra sarebbe finita molto più presto, ma non sarebbe finita in nostro favore» (*Applausi*).

I periodi che seguono toccano tasti conosciuti. Quindi Bonar Law, volgendosi all'America, proclama che «l'America non avrebbe niente da guadagnare coll'intervento avrebbe piuttosto molto da perdere. Essa intervenne, così io credo e così credette il suo popolo, perchè la causa era giusta (*Applausi*). Quando intervenne, ogni situazione cessò. La stessa neutralità che gli americani hanno manifestato e quasi-stato sempre, valore a nostre spese (*Risata*), scomparve dalla mente, essi la manifestarono nell'arte della guerra. Il loro intervento ebbe un grande effetto, forse un effetto addirittura decisivo». Il primo ministro aggiunge poi altre che le sue individuo nè una nazione possono continuare a vivere sempre in una sincera atmosfera di ottimismo e di devozione, come quelle che caratterizzò i popoli anglosassoni durante la lotta. «A guerra finita, l'arco si curva — riprende il *Premier*. — Dappertutto vi era l'aspettativa che, una volta terminata la lotta, ogni cosa si sarebbe immediatamente rincominciata. Invece vi si un rilassamento nella fibbre morale dei popoli del mondo, un rilassamento dal quale ora è uno soltanto lentamente ravvedendo».

L'America e "i guai del vecchio mondo,,

Con ciò Bonar Law vuole spiegare come l'America non abbia continuato attivamente la pac. la sua collaborazione di guerra e come, pur dopo avere avuto, con il *pre*-dente Wilson, «una grande parte nella formazione del trattato di pace e di tutto il resto tutto come suva, e lo ha reso effettivo quale su stato l'effetto di questo rifiuto dichiarò Bonar Law. — È un effetto incalcolabile, davvero incalcolabile (*Applausi*). A tale avviso, se le circostanze avessero permesso che l'America potesse prendere la stessa parte nella sistemazione della pace che essa ebbe nella guerra, il mondo sarebbe si troverebbe in una posizione molto migliore (*Applausi vivissimi*).

«Io però credo — continua il *Premier* — che la verità sia entrata o stia entrando nello spirito del grande popolo americano; lo spero e credo che essa sia entrata nello spirito del Governo americano, e che non appena si presenterà l'occasione il Governo americano non si terrà più a lungo in disparte dai guai del vecchio mondo» (*Ilarità e clamorosi*).

Terminando Bonar Law ricorda come un grande ambasciatore americano scrisse, il signor Page, che lasciò Pambasciata di Londra durante la guerra, «Non prevedere ciò che sarebbe accaduto nel dopoguerra, è sempre facile». Non vuol nel pronosticare un'azione di azione come pure di pensiero di tutti i popoli che nel mondo parlano inglese. «Non mi pare sia azzardato — dichiara Bonar Law — lo sperare che questa unione possa verificarsi. Io ho notato le parole usate dall'ambasciatore Page intorno alle caratteristiche dei nostri due popoli. Erano parole assai giuste. Egli diceva: — Il nostro codice del carattere, dell'onore e del dovere è uguale al codice inglese; e la vita e la libertà hanno lo stesso significato per noi Americani che per voi inglesi. — Ora queste sono le cose essenziali; ed è questo cose noi siamo sempre stati uniti. E spetta ora a grandi associazioni come questa di aiutare i due rami di popoli, non i governi, ma i popoli dei due paesi a intendersi sempre meglio; e non è avventato lo sperare che giungerà il giorno in cui le ispirazioni dell'ambasciatore Page siano un fatto compiuto». (*Acclamazioni*).

Moltissime carte restano in mano all'Inghilterra per qualunque gioco

Come vedesi, questo del primo ministro non è stato solo il riconoscimento della necessità dell'assistenza americana, ma anche plice rinnovazione di un appello. Bonar Law è troppo più esperto del mondo, e quando dichiara che non soltanto spera, ma crede che il Governo americano si disponga ad interessarsi nuovamente delle cose europee, non è lecito supporre che egli insegua delle chimere. Se il fenomeno che il suo discorso accenna a prospettare si realizzasse, quale risulterebbe la portata delle nuove combinazioni ed intese di nuovo genere ed i nuovi ragionamenti, in mezzo ai quali circostante, molto fogli di Parigi? Qui sorge il dubbio che l'Inghilterra sia partono Hois di tutte quelle carte e della loro più o meno aperta tendenza anglofoba, per offrire una ragione o un pretesto inoppugnabile per essere sempre più direttamente di fatti suoi e per mettersi in grado di dire a tutti gli avversari delusi o scottati di domani: — Poste voi a volerlo!

Per ridere tuttavia tale ragione o tale

Ripresa di negoziati
della Francia con i Sovieti?
Smentita e controsmentita

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

L'Echo National pubblicava stamattina una informazione secondo la quale il Consiglio dei ministri tenutosi martedì scorso all'Eliseo aveva deciso di riprendere col Governo dei Soviets i negoziati iniziati l'anno scorso. L'organo del blocco nazionale asseverava che tutti i ministri del Gabinetto si erano pronunciati in tal senso, ma che il presidente della Repubblica, il quale non aveva dimenticato le sue dichiarazioni contro il bolscevismo, aveva invece combattuto energicamente il progetto. La sua opinione non avrebbe però trionfato; e sussidiariamente il Consiglio dei ministri avrebbe deciso che una missione parlirebbe fra un mese, e che sarebbe stata affidata ad un uomo politico, che non sarebbe però nè Herriot nè Painlevé, ma un personaggio che non aveva mai seduto a palazzo Borbone.

Il ministero degli Esteri smentisce stasera con una breve nota che il Governo francese abbia preso in considerazione un prossimo riallacciamento delle relazioni diplomatiche col Governo dei Soviets, e che il Consiglio dei ministri abbia trattato del l'invio di una missione politica francese in Russia.

Questo comunicato non soddisfa per altro il *Journal des Débats*, il quale rileva che l'*Echo National* non aveva affatto parlato di una ripresa di relazioni diplomatiche con la Russia, ciò che avrebbe implicato la creazione di un'ambasciata a Mosca; ma «della ripresa col Governo dei Soviets dei negoziati iniziati l'anno scorso». Concludo, per i *Débats*, la smentita del Quai d'Orsay non smentisce nulla.

Gustavo Doumergue
eletto presidente del Senato francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

L'elezione del presidente del Senato ha avuto luogo oggi: e sono state necessarie due votazioni. Tre candidati si trovavano in competizione: Gustavo Doumergue e l'ex-ministro De Selves, che malgrado ottenesse al primo scrutinio 141 voti, e l'onorevole Alessandro Bérard, sul cui nome si erano raccolti 82 senatori. Nessuno dei candidati avendo riportato la maggioranza assoluta dei voti, fu necessaria una seconda votazione, nella quale il Bérard raccomandò ai propri amici di votare per il senatore Doumergue. L'elezione di questi fu quindi assicurata: e il Doumergue venne proclamato eletto con 142 voti contro 133 a De Selves.

Le condizioni della regina Milena

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza Marittima, 22, notte.

La *Stampa* ha già annunciato che la regina Milena di Montenegro era ammalata ad Antibes e che la sua malattia, che a un certo momento era ritenuta grave, aveva giustificato l'accorrere della Regina d'Italia, della Principessa Jolanda e del capitano conte Calvi di Bergolo al suo capezzale. Abbiamo quindi voluto assumere informazioni sullo stato di salute della regina Milena che abita, come è noto, la villa *Les Liserons* al capo di Antibes dove morì lo scorso anno il re Nicola. La regina Milena continua a tenere il letto: la sua età avanzata rende la sua convalescenza assai lunga e difficile. La regina Milena è curata amorevolmente dalle sue figlie principessa Xenia e Vera ed è visitata spesso dall'illustre clinico sen. Pescarolo. Il medico curante è il dott. Murgulia Cesa che la assiste continuamente. Lo stato dell'infermo è sempre stazionario con fasi di miglioramento e ricadute successive. La febbre segna 36,9 la sera e al mattino 37. Si spera fermamente che, essendo venuto il bel tempo, il clima eserciti la sua benefica influenza sullo stato dell'inferma.

Un'amministrazione franco-belga
sostituita quella tedesca
per le ferrovie del territorio occupato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte

In seguito all'accordo intervenuto tra il presidente del Consiglio belga e il Governo francese, questo ha passato ora alla esecuzione pratica per sostituire all'Amministrazione delle ferrovie del Reich un'amministrazione franco-belga. Questa comincia domani sera, nei rimanenti distretti renani, nella situazione in cui si trovano i ferrovieri tedeschi. Esso sarà posta sotto gli ordini di un direttore francese, che sarà Brianti, vicedirettore delle ferrovie della Saar, assistito da due ispettori, uno belga e l'altro francese, che, con competenze nella direzione generale, saranno in particolare incaricati della direzione delle operazioni delle zone occupate rispettivamente dalle truppe francesi e belghe.

Il presidente del Consiglio belga, Theunis, ha lasciato Parigi alle 17.30.

Un Libro bianco
sulla "Violazione del diritto mediante le sanzioni franco-belghe,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Il Governo del Reich ha pubblicato in questi giorni un Libro Bianco dal titolo *La violazione del diritto mediante le sanzioni francesi-belghe*. Si tratta di un memoriale di oltre pagine e di quattro capitoli, riguardanti le marcie delle truppe francesi e belghe nel territorio della Ruhr, e le misure prese da queste truppe dopo l'inizio della occupazione. Il memoriale si sofferma particolarmente nel osservare gli effetti e le conseguenze della occupazione del Baden, e in ispecie nelle città di Offenburg e di Appenweier. Esso contiene pure l'elenco e la giustificazione delle note di protesta consegnate ultimamente dal Reich a Parigi, e riguardanti gli arresti, le espulsioni e le sevizie di parecchi operai e cittadini tedeschi.

Questo Libro Bianco tende a dimostrare e illustrare il fatto che l'occupazione franco-belga è una palese violazione del trattato di Versailles, per nulla giustificata dal preteso ritardo e non adempimento da parte della Germania. La inadempienza del Governo tedesco, riguardante le consegne del legname e del carbone, avrebbe costituito per la Francia in primo luogo e per il Belgio quindi, semplicemente un pretesto per iniziare le loro azioni, che non ha nessun carattere affatto simile puro che si deriva dal trattato di Versailles. E a questo proposito il memoriale cita un elenco di violazioni che al trattato stesso sono state commesse dall'inizio della occupazione della Ruhr fino ad oggi.

Il memoriale tedesco è stato trasmesso con sollecito alla Francia ed al Belgio, ma anche a tutte le altre potenze firmatarie del trattato di Versailles.

Un'amministrazione franco-belga
sostituita quella tedesca
per le ferrovie del territorio occupato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte

In seguito all'accordo intervenuto tra il presidente del Consiglio belga e il Governo francese, questo ha passato ora alla esecuzione pratica per sostituire all'Amministrazione delle ferrovie del Reich un'amministrazione franco-belga. Questa comincia domani sera, nei rimanenti distretti renani, nella situazione in cui si trovano i ferrovieri tedeschi. Esso sarà posta sotto gli ordini di un direttore francese, che sarà Brianti, vicedirettore delle ferrovie della Saar, assistito da due ispettori, uno belga e l'altro francese, che, con competenze nella direzione generale, saranno in particolare incaricati della direzione delle operazioni delle zone occupate rispettivamente dalle truppe francesi e belghe.

Il presidente del Consiglio belga, Theunis, ha lasciato Parigi alle 17.30.

Un Libro bianco
sulla "Violazione del diritto mediante le sanzioni franco-belghe,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Il Governo del Reich ha pubblicato in questi giorni un Libro Bianco dal titolo *La violazione del diritto mediante le sanzioni franco-belghe*. Si tratta di un memoriale di oltre pagine e di quattro capitoli, riguardanti le marcie delle truppe francesi e belghe nel territorio della Ruhr, e le misure prese da queste truppe dopo l'inizio della occupazione. Il memoriale si sofferma particolarmente nel osservare gli effetti e le conseguenze della occupazione del Baden, e in ispecie nelle città di Offenburg e di Appenweier. Esso contiene pure l'elenco e la giustificazione delle note di protesta consegnate ultimamente dal Reich a Parigi, e riguardanti gli arresti, le espulsioni e le sevizie di parecchi operai e cittadini tedeschi.

Questo Libro Bianco tende a dimostrare e illustrare il fatto che l'occupazione franco-belga è una palese violazione del trattato di Versailles, per nulla giustificata dal preteso ritardo e non adempimento da parte della Germania. La inadempienza del Governo tedesco, riguardante le consegne del legname e del carbone, avrebbe costituito per la Francia in primo luogo e per il Belgio quindi, semplicemente un pretesto per iniziare le loro azioni, che non ha nessun carattere affatto simile puro che si deriva dal trattato di Versailles. E a questo proposito il memoriale cita un elenco di violazioni che al trattato stesso sono state commesse dall'inizio della occupazione della Ruhr fino ad oggi.

Il memoriale tedesco è stato trasmesso con sollecito alla Francia ed al Belgio, ma anche a tutte le altre potenze firmatarie del trattato di Versailles.

Duecento Sezioni e Sottosezioni lombarde
contro il progetto De Vecchi

Milano, 22, notte.

L'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra comunica:

«La discussione sulla riforma delle pensioni di guerra recentemente presentata al Consiglio dei Ministri dall'on. De Vecchi ha raggiunto ormai nelle masse degli interessati una esasperazione non che palese, deve essere segnalata all'opinione pubblica e che è giustificata anche dal telegramma pur sobrio riportato ieri sera dal «P. Pomeridiano» del nostro Presidente on. Mussolini dal signor Alessandro Gorra, delegato nazionale per la Lombardia dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra: «S. E. Benito Mussolini. — Riconosco un sentimento di esasperazione mutilati lombardi, ravvisando nell'urgenza e nel coordinato odierni sulla riforma De Vecchi un tentativo del Sottosegretariato delle pensioni per far approvare dal Governo un testo fatto conoscere se non completo, conformando affettuosa fraterna adesione premessa dell'E. V.: protestando contro tendenze intenti ad attribuire carattere di definitività ai provvedimenti provvisorie di guerra; protestano contro inutile intento comunque modificare sostanzialmente provvedimenti approvati dal Governo nazionale e dal Parlamento; chiedono che l'esame di riforma venga compiuto con la partecipazione delle Associazioni interessate; che la discussione avvenga in Parlamento e non in Commissione; che il Governo non presenti la riforma se non dopo che sia stata discussa dalle Associazioni interessate